QUINTO

CENTENARIO DEL PETRARCA

1874

LE OSSA

DI

FRANCESCO PETRARCA

LE OSSA

DI

FRANCESCO PETRARCA

STUDIO ANTROPOLOGICO

DI

GIOVANNI CANESTRINI

PROF. NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PADOVA

REALE STAB. DI PIETRO PROSPERINI

1874

INDICE

CAPO I.

CENNI STORICI.

PRIMA E SECONDA APERTURA DELLA TOMBA.

La salma del Petrarca fu dapprima sepolta nella chiesa di Arquà, per secondare il desiderio che il grande poeta aveva espresso nel suo testamento del 20 aprile 1370. Ecco il relativo brano del citato testamento.

« ...... III. Del luogo della mia tumulazione gran fatto non mi curo; tuttavia sarebbe mia brama esser sepolto se mancassi in Padova, ove ora mi trovo, nella Basilica di sant'Agostino posseduta da que' monaci, perchè questo è loco gratissimo al mio cuore per esser colà le ceneri di lui che più d'ogni altro mi dilesse [1]; se in Venezia, nella chiesa di san Francesco della Vigna; e se in Parma, nella chiesa maggiore, ove per molti anni fui arcidiacono inutile e quasi sempre lontano; se poi in Arquà io avessi a morire, ove è la mia casa campestre, ciocchè tanto desidero, è mio volere sia eretta dal mio erede attigua alla chiesa un'umile cappelletta dedicata alla Vergine, ed ivi sieno deposte le mie ossa [2]. »

Solo sei anni dopo la morte del poeta, le sue ossa vennero deposte nel sarcofago che fu innalzato dal genero di lui Francesco o Francescolo da Brossano sul dinanzi della chiesa, dove trovansi anche al presente. Nel sarcofago vedesi incisa la segnente iscrizione che il Petrarca medesimo si aveva preparata:

FRIGIDA FRANCISCI LAPIS HIC TEGIT OSSA PETRARCAE,
SUSCIPE VIRGO PARENS, ANIMAM, SATE VIRGINE PARCE,
FESSAQUE JAM TERRIS COELI REQUIESCAT IN ARCE.

Nel 1630, e precisamente dopo la mezzanotte del 27 maggio, questa tomba fu spezzata all'angolo di mezzodì, e vennero rapite alcune ossa del braccio destro. Autore del furto fu un certo Tommaso Martinelli, frate da Portogruaro, il quale, a quanto dice un'antica pergamena dell'archivio comunale di Arquà, venne spedito in quel luogo dai Fiorentini, con ordine di riportare seco qualche parte dello scheletro del Petrarca. La veneta repubblica fece riattare l'urna, suggellando con arpioni le fenditure del marmo, e ponendovi lo stemma di Padova e l'epoca del misfatto.

Non saprei dire, dove si trovino le ossa del Petrarca sottratte nel 1630. Il *Leoni* nelle sue Memorie petrarchesche [3] dice: « Possiamo ora per accurate indagini affermare che il prezioso avanzo, del quale tante e sì contrarie erano le opinioni, non fu perduto, come alcuni dissero, ma essere gelosamente conservato in urna marmorea nel reale Museo di Madrid. » Tale notizia è riportata dal *Fracassetti* nelle sue note alle Lettere del Petrarca [4].

Il 26 febbrajo 1874 il *Leoni* ha diretto alla direzione del « *Bacchiglione* » la seguente lettera.

« Credo mio dovere (benchè decombente per non lieve malore, che mi toglie a'studi, e al piacere de'cari amici, cui rendo gratitudine la più cordiale) rettificare quanto asserii nel mio opuscolo: *Memorie petrarchesche,* pubblicato quando praticai il ristauro a quell'urna in Arquà, nel 1843. La voce che una parte o frammento delle ossa petrarchesche, e specificatamente la scapola destra, derubata nel 1630, esistesse nel Museo di Madrid, oltrecchè da me letta in un de' tanti biografi e cronisti, fummi ripetuta dalla coltissima marchesa *Giovanna Frusconi d'Adda* di Milano, che aveva aderenze a Madrid, e ciò in quello stesso anno ch'io compiva il ristauro, e pubblicava il breve scritto, quasi pretesto a far conoscere colla esatta incisione litografica lo stato delle ossa del sovrano poeta. Queste le fonti, onde la notizia che per più attente indagini sembra doversi ritenere insussistente oggidì. Ma che in passato a Madrid vi fosse qualche frammento di quel furto sì ardito e memorando, io non dubiterei, e qualche erudito delle cose petrarchesche verrà forse a compiere tale asserzione, perchè sono sicuro d'averlo letto più volte sebbene non ricordi il luogo [5]. »

Io ho fatto delle ricerche per conoscere dove siano le ossa del Petrarca sottratte nel 1630, e mi rivolsi all'illustre Padovano *Antonio Selva* che passò l'inverno del 1873-74 in Madrid nella sua qualità di artista di canto. Gli rivolsi le seguenti domande:

1.° Se la notizia surriferita, recata dal Leoni, sia esatta in tutto, in parte, o falsa.

2.º Nel caso che la notizia sia esatta in tutto od in parte, come chiamisi lo stabilimento in cui le ossa sono conservate.

3.º Quali e quante sieno queste ossa.

4.º Quando e come sieno venute in potere dello stabilimento.

Intorno all'esito delle ricerche rendono conto due lettere che quì riporto.

L'una di esse è diretta dal *Selva* alla direzione del *Bacchiglione*, porta la data del 12 febbrajo 1874, e dice quanto segue: « Fui pregato dal professore *Canestrini* interessarmi per verificare, se esistevano in questo Museo di Madrid le ossa di un braccio del Petrarca: ho messo sottosopra tutto il mondo, il giornalismo, ma non ho potuto venire a capo di nulla. La continua variazione di impiegati secondo il frequente cambiamento dei governi è probabilmente la causa principale che impedisce sapere il vero: nessuno quì sa nulla di queste venerande ossa, nè mai intese parlarne [6]. »

L'altra lettera fu scritta dal signor *Francesco Sans*, direttore del Museo nazionale di pittura e scoltura in Madrid, al signor *Gaspare Rodriguez*, ministro del Fomento, porta la data del 7 febbrajo 1874, e tradotta suona così: « Sono due mesi, ricevetti una lettera che mi diresse il signor *Da Ponte*, nella quale mi chiedeva nozioni sopra le ossa o braccio del celebre poeta italiano Francesco Petrarca che pensava si trovassero in questo Museo di pittura e scoltura. Siccome tali preziose reliquie non vi esistono, nè v'ha notizia che abbianvi mai esistito, gliene diedi contezza a suo governo. La stessa cosa debbo oggi far conoscere a V. S. in ris-

posta alla cortese sua di jeri, aggiungendole che nessun atto, nessuna memoria da noi si possiede che abbia a far ritenere esistere presso a noi alcun avanzo della mortale spoglia di Francesco Petrarca. »

Quanto all'entità del furto avvenuto nel 1630, le cronache asserivano, essere stata rubata la sola scapola destra, mentre il *Leoni* dice che venne rapita non già la sola destra scapula, *ma tutto intero il braccio, siccome fu visto pel ristauro recentemente compiuto* [7].

Noi vedremo più tardi che ambedue queste asserzioni sono inesatte.

La tomba del Petrarca venne ristaurata nel 1843 per cura ed a spese dell'illustre *Carlo Leoni*. Il prof. *Antonio Meneghelli* ci descrisse lo stato, in cui essa trovavasi a quell'epoca. « Le ingiurie del tempo, egli dice, che tutto assoggetta al suo impero, la militare licenza, e la niuna cura degli uomini, a tale aveano ridotto quel monumento che minacciava rovina. Larghe fenditure lasciavano aperto l'accesso ad ogni maniera d'insetti, dando continuo oltraggio alle ossa di quel Sommo; il busto che sta sopra il sepolcro deformato precipuamente negli occhi per le fucilate di vinolenti e brutali soldati. Ma ciò ch'è più, vi avea il pericolo che potesse crollare, tale era lo squilibrio di quella mole [8]. »

In tale occasione l'urna fu aperta, ed il *Meneghelli* ci assicura che si seppe resistere colla maggiore fermezza alle fervorose inchieste dei molti che pur voleano qualche brano della tunica quasi del tutto consunta. « Forse, egli soggiunge, avremmo desiderata una eguale gelosia riguardo ad una costa maggiore che nel togliere l'alveare si trovò staccata

dal resto dello scheletro, ma si è creduto migliore consiglio tenerla a parte, riporla in suggellata custodia, farne depositario il parroco, e quindi procurare il bene a quanti si recano a quella parte di venerare almeno una frazione, giacchè non è consentito di vedere l'intera salma [9]. »

Intorno ai particolari osservati in quell'incontro il *Meneghelli* dice: « La seguita apertura assicurò gli astanti che le reliquie di quella spoglia preziosa non sono chiuse in una cassa, come riferiscono alcuni cronisti, ma posto sopra una nuda tavola di larice, e che le estremità stanno coperte da un pannolino. Videro pure che nell'anno 1630 non la sola scapola, ma tutto il braccio destro venne rapito [10]. »

Sul medesimo argomento il conte *Leoni* mi diresse gentilmente una lettera che ha la data del 9 dicembre 1873, e dalla quale trascrivo il brano seguente. « Questo preme sappia V. S. che quando la mattina 24 maggio 1843 fu aperta la tomba, io solo presi ed ebbi in mano il bellissimo, ampio cranio, e lo mostrai alla folla, benchè privo del mento che per la scossa del furto 1630, quando fu estratto l'intero braccio destro (mentre le cronache dicevano la sola scapola destra) era disceso nel sito ove lo mostra il disegno. Del cranio contai 13 denti, naturalmente superiori, non avendo potuto per la troppa distanza ove era la scala prendere il mento e contare i denti. Detto cranio era conservatissimo, e non dava nessun indizio di sfasciamento, tanto che avendolo leggermente percosso colla nocca del mio dito indice, rispondeva col suono della più perfetta adesione delle sue parti. Questo posso solennemente attestare senza equivoco, e con piena scienza e coscienza. »

Il conte *Leoni* ha fatto eseguire nel 1843 dal Gradenigo un disegno delle ossa del Petrarca, disegno che egli chiama esattissimo. Devo però far osservare che il disegno medesimo è tale che può bensì offrire un'*idea generale* esatta intorno allo stato delle ossa in quell'epoca, ma lascia molto a desiderare *ne' dettagli.*

Fu detto poc'anzi che nel 1843 il *Leoni* tolse dalla tomba una costa, la quale nel 1844 dal Consiglio comunale di Arquà venne donata al Comune di Padova [11].

Nel 1855 il governo austriaco ordinò che quella costa fosse rimessa nella tomba, ordine che fu eseguito nello stesso anno il 10 luglio. La tomba venne quindi in tale incontro aperta per la seconda volta.

Il dott. *Ferdinando Moroni,* distintissimo medico e chirurgo di Monselice, fu presente a tale apertura, e gli sono grato delle notizie che mi diede in proposito colla lettera che mi diresse e che quì riproduco, unitamente al processo verbale che allora fu redatto.

*Chiar.*mo *sig.*r GIOVANNI *prof.* CANESTRINI, *Padova.*

Monselice, li 28 Dicembre 1873.

Un po' di storia e qualche reminiscenza, che a nuove impressioni si è ridestata, ecco quanto posso offrirle per opportuni raffronti sull'apertura della tomba di Petrarca avvenuta nel 1855, la seconda ch'io sappia in questo secolo,

alla quale ebbi ad assistere non per mandato officiale nè a scopo scientifico, ma unicamente per contemplare nel brevissimo tempo di loro scopertura, quegli avanzi preziosi che resistevano ancora alla potenza distruggitrice di cinque secoli.

Trattavasi allora di riporre dietro ordine governativo una fra le coste medie destre ed un pezzo di tunica, sottratte nel 1843, quando il cav. Carlo Leoni ristaurò la base della tomba spostata e logora ed eresse la lapide all'ingresso della casa dove Petrarca morì.

Venne in questa occasione il destro di aprire anche la cassa marmorea per purgarne l'interno dei molti insetti che alla congiunzione del coperchio, qua e là bucherato, davano indizio di avervi preso stanza da molti anni, per richiuderla poscia e cementarla di nuovo.

La generosa opera del Leoni fruttò reclami e censure, essendosi schiuso il monumento senza autorizzazione, sorveglianza e solennità veruna. E non erano in fatto mancate le profanazioni: chi aveva asportato un dente, chi un lembo di tunica, e l'arciprete di quel tempo, certo Saltarini, la costa in questione.

Era il 10 luglio 1855 giornata secca e serena. La sconnessione dello scheletro e la posizione delle varie sue parti notai quale press'a poco Ella ha potuto vedere il 6 corr., in cui ebbi l'onore di assisterla all'esame antropometrico. Senonchè il teschio stava capovolto fuori della tavola di larice, all'angolo sinistro di ponente, e la mascella inferiore a molta distanza fra le ossa pelviche. Mi si concesse di adattarla alle sue cavità articolari ed adagiare la testa dove la trovammo.

In ciò fare viddi cadere dall' occipite qualche pelo rossigno ed ammirai la consistenza ed integrità delle ossa craniali, meno alcuni denti mancanti, i più del rango superiore. Di taluno dei molari era chiusa la nicchia alveolare, o dei caduti dopo morte se ne vedevano, come di recente, nello stato polveroso sottoposto allo scheletro. Il colore del cranio era nericcio, ma non giallo nankin, come lo assomiglia Orfila e lo riscontrammo noi pure; regolare in ogni parte la conformazione o notevole l'estensione della cavità che dedussi dalla superficie della volta. Maneggiandolo, mi assicurai della sua solidità e non dubito punto, che alle di Lei sapienti ricerche avrebbe allora soddisfatto con pieno successo.

Altrettanto rimarcai sulle altre ossa, compresa la costa sottratta, le quali in onta all' imperfetta connessione del coperchio, pel va e vieni d' insetti, avevano resistito all'azione degli agenti esterni, essendo state per di più scoperchiate pochi anni addietro. Dei brani di tunica nera e di tela di lino a strati sottili, quasi polverulenti, se ne vedevano ancora alla regione del ventre e sulle estremità inferiori, cui aderivano conservandone l' impronta.

Pensai allora che lo scomponimento, più rimarchevolo alla superiore metà dello scheletro, fosse derivato dal frugare per entro della mano o di qualche stromento con che fu tolta parte del braccio destro dal corrispondente angolo della tomba, che risegato a forma piramidale e poscia rimesso, ne fa fede anche oggidì. Forse la testa, cui mirava il ladro, sfuggì rotolando ed arrestandosi all'estremo opposto di quel lato, nè potè più essere abbrancata o rimossa. Di ciò renderebbe ragione la sua forma non adatta a facile presa,

la larghezza e profondità del sepolcro, onde un braccio anche lungo non avrebbe potuto raggiungerla, e finalmente l'insufficienza o per lo meno la ristrettezza del forame praticato. Il disegno della tomba e le varie dimensioni di essa e del suddetto forame sussidiano tale ipotesi, che non è priva, a quanto mi sembra, di qualche verisimiglianza, se si consideri che la testa doveva interessare più del braccio a chi osava allungare la mano su quella tomba riverita, e fallito il primo intento ricorse invece alle ossa lunghe dell'arto più vicino.

Le unisco il processo verbale, relativo a quanto si compiè nel 1853, a corredo di storia, benchè privo d'importanza, e conchiudo che dai raffronti fatti sulle condizioni di quell'ossame, i guasti del tempo in questi ultimi diciotto anni ne precipitarono la dissoluzione tanto quanto non valsero a compiere i secoli scorsi.

Si deve pertanto alla molta cura e speciale diligenza di Lei, espertissimo in simili lavori, se alcuni importanti dati craniometrici furono raccolti con la maggiore esattezza, e sarà una conquista dei nuovi studi, da Lei coltivati, l'aver rivelato in nome della scienza come rispondesse la forma tipica dell' organismo cerebrale alla vasta intelligenza del poeta e del politico.

Aggradisca, sig. professore, i sensi della mia distinta stima.

Ferdinando dott. Moroni.

Ecco il processo verbale, cui allude la lettera del dott. Moroni.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

PROVINCIA DI PADOVA. DISTRETTO DI MONSELICE.

COMUNE DI ARQUÀ

Oggi giorno di martedì, 10 luglio 1855.

In seguito alla deliberazione presa dal Consiglio comunale nella sua straordinaria adunanza del giorno 21 ottobre 1854 ed in relazione all'autorizzazione impartita col decreto 30 ottobre detto anno N.° $^{21330}/_{2087}$ dall'i. r. Delegazione provinciale di Padova, dovendosi ricollocare nella tomba del Petrarca alcuni avanzi del medesimo levati fino dal 1843 ed esistenti attualmente presso il rev. parroco del luogo, cioè una costa tolta dallo scheletro ed un pezzo di tunica, si sono raccolti nella canonica respiciente la piazza della chiesa, ove trovasi la tomba, il r. commissario distrettuale di Monselice sig. Marzio nob. Capra, li signori deputati del comune Gregorio Chiampo, Callegaro Nicodemo, Callegaro Angelo, Antonio Maria Alessi agente comunale, ed il rev. parroco don Gaetano Cerchiari.

Invitato quest' ultimo a presentare i preziosi avanzi

predetti, venne da esso prodotto al consesso un involto munito di numero tre sigilli con dichiarazione che nell'involto medesimo esisteva appunto quanto ricercavasi.

Esaminati i suggelli ed assicuratisi tutti gli intervenuti che gli stessi si trovavano del tutto intatti, venne aperto esso involto, e si rinvennero la costa ed il pezzo di tunica di cui sopra, che fino dal giorno 23 maggio 1843 erano stati posti in apposito piego di carta, munito poscia dei mentovati tre suggelli e fattane consegna al rev. parroco d'allora signor don Giacomo Saltarini.

Constatata in questo modo la identicità ed autenticità degli avanzi mentovati, il radunato consesso dispose il ricollocamento degli stessi nella tomba da tanti anni venerata dal mondo, lo che venne effettuato dalla persona dello stesso r. commissario distrettuale, e per detta operazione venne aperta essa tomba col mezzo di persone d'arte alle ore undici antimeridiane, che fu poscia chiusa ermeticamente.

In prova di ciò e della presente pietosa opera ben dovuta alle venerate ceneri di chi tanto onorò l'Italia, venne eretto il presente processo verbale in quintuplo, di cui un esemplare fu consegnato alla Deputazione comunale, il secondo al rev. parroco, il terzo al r. commissario distrettuale per esser deposto negli atti dell'archivio distrettuale, il quarto allo stesso per esser rassegnato alla r. Delegazione della provincia, ed il quinto fu chiuso in apposito bossolo di rame stagnato e deposto nella tomba medesima.

Fatto, letto, chiuso e firmato da tutti gli intervenuti in detto giorno, mese ed anno, alla presenza dei due testimonî signor Alessandro Cavazzani, i. r. consigliere-pretore

in Monselice, signor Federico nob. Maria Barbaro, i. r. consigliere-pretore in Este.

Firmati:

Il r. commissario MARZIO CAPRA.
La Deputazione comunale: GREGORIO CHIAMPO, CALLEGARO ANGELO, CALLEGARO NICODEMO.
Il parroco don GAETANO CERCHIARI.
I testimoni ALESSANDRO CAVAZZANI, FEDERICO MARIA BARBARO.
L'agente comunale ANTONIO MARIA ALESSI.

CAPO II.

TERZA APERTURA DELLA TOMBA.

La terza apertura della tomba fu eseguita il 6 dicembre 1873. L'illustre Accademia dei Concordi di Bovolenta ebbe il felice pensiero di promuoverla, ne sostenne tutte le spese, ed incaricò me di fare uno studio antropologico sugli avanzi del grande poeta. Il Municipio di Arquà accolse con premura il suddetto progetto dell'Accademia di Bovolenta, ed appoggiò col suo voto quest'impresa, al compimento della quale hanno validamente contribuito gli egregi miei amici prof. *M. Calegari* ed avv. *L. Moroni*.

Sapendo come nel 1843 e nel 1855 il cranio fosse stato trovato non solo intero, ma anche benissimo conservato, mi era assicurata l'opera di parecchi artisti, e mi era recato in Arquà con tutti quegli strumenti che stimai necessari od utili in uno studio profondo di questo genere.

Nel suddetto giorno vennero con me in Arquà il mio assistente dott. Filippo Fanzago, il disegnatore ing. Belzoni dott. Bartolomeo, il modellatore signor Luigi Sanavio, e vi si trovò il fotografo signor Breda venuto da Este. Era mio progetto prendere sul cranio tutte quelle misure che oggi

l'antropologia considera como interessanti, illustrare il cranio con figure fotografiche e con disegni, e farne eseguire il modello in gesso.

Aveva portato meco dell'acqua distillata o del miglio, per determinare, secondo le circostanze, con quella o con questo, la capacità del cranio; del mercurio per rilevare la capacità dell'orbita; dell'argilla e del gesso per calcolare l'area del grande foro occipitale; e tutti gli strumenti necessari per misurare esattamente gli angoli facciali e craniali più importanti.

Ma le mie speranze furono deluse. Il cranio, che per cinque secoli avea resistito all'azione demolitrice del tempo, fra il 1855 ed il 1873, si era reso talmente debole, che il 6 dicembre 1873, esposto all'aria, spontaneamente si disaggregava. Quel cranio, che all'aprirsi della tomba io vidi integro, dopo pochi minuti era ridotto in una moltitudine di frammenti maggiori e minori che offrivano ben poca messe all'esame antropologico.

In tali condizioni fui costretto ad abbandonare l'idea di far eseguire la fotografia ed il modello in gesso del cranio, e mi limitai a prendere su di esso quelle misure che si potevano.

Dapprima si ruppe l'osso occipitale in direzione trasversale al disotto del tubercolo occipitale esterno e dietro i condili; poi si staccarono dal cranio il temporale sinistro, il parietale sinistro ed il frontale, scomponendosi essi pure in più pezzi. Anche le ossa della faccia si disaggregarono in parte, e la mandibola si divise in due metà in corrispondenza della sua sinfisi.

L'impressione che gli astanti riportarono di questa disaggregazione può essere espressa colle parole che da alcuni udii: Sembrava che il cranio fosse composto di calce viva, e gli venisse gettata sopra dell'acqua.

Le parti del cranio, che rimasero illese, furono le interne; probabilmente perchè protette contro gli agenti atmosferici dalle ossa che formano la volta.

Può farsi la domanda, come mai il cranio che nel 1855 era ancora bene conservato, in soli diciotto anni sia stato ridotto allo stato suddescritto? Innanzi tutto devo constatare che noi trovammo il cranio, entro quella vasta tomba, collocato sopra una semplice tavola di larice, su cui era stato osservato anche nel 1843 e nel 1855. Devo poi soggiungere che il cranio medesimo e tutte le altre ossa si rinvennero inquinate di umidità, da che si vede che l'aria vi aveva largo accesso. In fine dobbiamo ricordarci, ciò che più volte venne osservato, che cioè un organismo in via di decomposizione riceve da ogni libera esposizione all'aria un potente impulso a precipitare verso lo sfacelo. Non si può, io credo, negare che l'apertura della tomba fattasi nel 1843, e l'altra seguita nel 1855, abbiano molto contribuito a questo esito finale.

Non ostante la decomposizione del cranio, che rapidamente si compiva, potei prendere le misure che darò in appresso, validamente aiutato dal dott. Filippo Fanzago e dal dott. Ferdinando Moroni. In pari tempo l'ingegnere dott. B. Belzoni eseguiva alcuni disegni, che mi furono poi utilissimi nei tentativi di ricostruzione scientifica del teschio.

Faccio ora seguire il processo verbale che fu redatto

in Arquà il 6 dicembre 1873. Ma devo prima osservare che le ossa non erano di colore rameo, come è detto nel processo verbale stesso, ma invece di colore bruno-terreo.

REGNO D'ITALIA.

PROVINCIA DI PADOVA.

MUNICIPIO DI ARQUÀ PETRARCA.

Oggi 6 dicembre 1873, alle ore 11 antimeridiane, si presentarono innanzi a me, sindaco del comune di Arquà Petrarca,
il professore Giovanni dott. Canestrini, docente di anatomia comparata e zoologia nella regia università;
e il professore Massimiliano Calegari, quale segretario della commissione eletta dall'Accademia di Bovolenta per procedere allo studio antropologico sugli avanzi di Francesco Petrarca, in ordine alla concessione a tale scopo data ai suddetti per deliberazione consigliare del 7 agosto 1873, debitamente approvata dall'autorità tutoria.

Onde corrispondere a detta deliberazione, ci siamo recati in compagnia dei suddetti e dei consiglieri comunali: Lunardi Giuseppe, Callegari Francesco, Tasinato Angelo, Pulito Francesco, Donà Luigi, Trentin Luigi detto Sacchi, nonchè dell'arciprete Cerchiari don Gaetano, del cappellano

Gadlo don Giuseppe, del medico comunale Sartori dott. Domenico Antonio, del medico distrettuale, dei signori Filippo dott. Fanzago, Belzoni Bartolomeo disegnatore, Luigi Sanavio scultore, e dei signori Zon conte Francesco e Giambattista dott. Salvioni, rappresentanti la stampa, sopra luogo, e in concorso ai predetti, nonchè dell'ingegnere Antonio Borso, che dirigeva l'operazione, fu dagli operai rimossa la pietra del sarcofago nella direzione longitudinale da sinistra a destra riguardando la chiesa, quindi fu levata ed asportata sopra un tavolo opportunamente approntato una tavola annerita dal tempo e mezzo fracida, su cui erano disposte le reliquie di Francesco Petrarca.

Le ossa apparvero di colore rameo, visibilmente rammollite, il cranio dello stesso colore cominciò subito a screpolare specialmente nella regione occipitale. Sulla stessa tavola furono osservati un cilindro metallico che rinchiudeva il documento dell'ultima esumazione operatasi a mezzo dell'autorità giudiziaria di Monselice nel 1855, una moneta di rame della dominazione austriaca, un frammento abbastanza conservato di tela di canape, nonchè una sostanza di colore nerastro, di vario spessore, che ancora dimostrava traccie di tessitura. Sulla stessa tavola, sotto ed intorno alle ossa, vedevasi una materia pulverulenta di aspetto terroso, di varia tinta, e qualche frammento infracidito di tavola con frammenti di calcinaccio.

Autorizzato dopo queste constatazioni il prof. suddetto Giovanni Canestrini a compiere il suo mandato, egli si prestò coll'assistenza del dott. Filippo Fanzago e del dott. Ferdinando Moroni alle diverse operazioni di sua compe-

tenza, per quanto lo consentivano le condizioni dello scheletro che a vista d'occhio fratturavasi pella semplice azione dell'atmosfera.

Noi sindaco in concorso dei consiglieri intervenuti, nell'idea di combattere l'inesorabile rovina di questi avanzi preziosi, abbiamo ordinato al nostro segretario Giorgio Baratto di far apprestare una solida cassa di abete della lunghezza di tutto il sarcofago, il che venne eseguito.

Dato un ultimo sguardo alle ossa di Francesco Petrarca prima di rimettere il coperchio del sarcofago, constatiamo che il cranio si è completamente sfasciato, e che rimangono appena riconoscibili le ossa frontali, un parietale, e l'apparato mascellare superiore, e la mascella inferiore divisa all'apofisi genia. All'oggetto di conservare memoria del fatto deponiamo nell'arca, chiusa in adatto recipiente di vetro, copia dell'atto presente, che viene firmato dai sopraccitati, nonchè dai testimonî che coi sopraddetti si sottoscrivono.

f.° Callegaro Angelo detto Brombin Sindaco.

(*Seguono le firme degli altri sunnominati e di parecchi testimoni*)

CAPO III.

ELENCO DELLE OSSA.

Darò ora l'elenco delle ossa che il 6 dicembre 1873 si trovarono nella tomba del Petrarca. Alcune delle ossa predette saranno, in questo lavoro, studiate diligentemente, perchè di interesse allo scopo che mi sono prefisso. Siccome però la mia memoria è di indole puramente antropologica, così alcune ossa, come ad esempio le coste oppure quelle delle mani e dei piedi, furono contate complessivamente, e nulla ho da dire intorno ad esse, senonchè non vi rimarcai alcuna particolarità che meritasse di essere menzionata in questo luogo.

Mi riservo solamente di parlare più tardi della lunghezza di alcune ossa, e dello sviluppo delle creste che servono a dare inserzione a muscoli.

Ho già detto, in quale stato si trovasse il teschio; ora devo soggiungere che le ossa cilindriche maggiori degli arti, le ossa della pelvi, le scapole, e le vertebre rinvenute erano ancora abbastanza bene conservate; mentre invece le coste, in maggior parte, erano prossime a disaggregarsi, ed una di esse doveva ormai essere ridotta in frammenti.

OSSA TROVATE NELLA TOMBA.

1. Ossa del teschio, tutte. La mandibola era al suo posto.
2. Vertebre cervicali, sette.
3. » dorsali, dieci.
4. » lombali, cinque.
5. Sacro, intero.
6. Scapole, due, destra e sinistra, intere.
7. Sterno.
8. Clavicole, due, destra e sinistra.
9. Coste, ventitre, tra cui v'erano quelle del primo pajo.
10. Omero sinistro, intero.
11. Cubito sinistro, intero.
12. Radii, due, destro e sinistro, interi.
13. Ossa della pelvi, tutte.
14. Femori, due, destro e sinistro, interi.
15. Tibie, due, destra e sinistra, intere.
16. Fibole, due, destra e sinistra, intere.
17. Ossa delle mani e dei piedi, trentotto, tra cui dodici appartenevano al carpo e tarso. Riscontrammo i due calcagni ed i due astragali.

OSSA MANCANTI.

1. Vertebre dorsali, due.
2. Coccige.
3. Coste, una.

4. Omero destro.
5. Cubito destro.
6. Ossa delle mani e dei piedi, sessantotto, tra cui diciotto del carpo e tarso.

Devo quì dichiarare che sulla tavola di larice, su cui giaceva lo scheletro, v' era uno strato abbastanza alto di sostanza pulverulenta, in cui osservai dei piccoli frammenti di ossa e di denti, il quale però non venne in tutte le sue parti rimescolato. È quindi possibile che in questo strato si trovasse alcuno tra le più piccole ossa, il quale non sarebbe accolto nel presente elenco.

L' enumerazione delle ossa, che precede, getta un po' di luce sul furto commesso nel 1630. A torto le cronache asseriscono, essere stata asportata la scapola destra, giacchè il 6 dicembre 1873 essa fu trovata nella tomba. A torto ancora sostennero il Meneghelli ed il Leoni, essere stato rubato tutto il braccio destro, giacchè il radio destro fu rinvenuto entro il sarcofago. Il furto si è dunque esteso indubbiamente all' omero destro ed al cubito destro, e forse, ma non probabilmente, anche alle ossa della mano destra. Dico *non probabilmente,* perchè queste ossa nel 1630, ossia quasi trecento anni dopo la morte del poeta, erano al certo isolate, non tenute al loro posto dai ligamenti, e non è supponibile che un ladro, il quale commetta il furto di notte, in fretta, e senza il sussidio della vista, perda del tempo raccogliendo delle ossa minute, dove facilmente può impadronirsi di ossa più voluminose. È vero che mancano molte ossa tra quelle delle mani e dei piedi, ma è possibile ch'esse sieno state consumate dal tempo.

CAPO IV.

MISURE PRESE SULLE OSSA.

I. MISURAZIONE DEL TESCHIO.

a) *Linee rette.*

Distanza del centro della sutura nasale

1. dal punto più sporgente indietro dell'occipite (diametro antero-posteriore o longitudinale) . . mill. 189,00
2. dal centro del meato uditivo esterno . . » 114,00
3. dal margine alveolare fra gli incisivi medî superiori . . . . » 69,00
4. dal punto più rientrante dei mascellari superiori sotto alla spina nasale . . . » 55,00
5. dalla sutura coronale nel punto di unione colla sagittale . . . . » 115,00
6. dalla gobba frontale destra . . . . . . » 53,00
7. » » » sinistra . . . . . » 53,00
8. » » parietale destra . . . . . . » 166,00
9. dal centro della glabella . . . . » 25,50
10. dall'apice della spina nasale inferiore anteriore . . . . » 51,00

11. dalla base della spina nasale inferiore anteriore . . . . mill. 49,50
12. dal centro della sutura zigomatica . . . » 96,00
13. dall'apice della spina nasale inferiore posteriore . . . . » 67,00
14. dall'apice del mento . . . . » 118,50
15. dai processi clinoidei anteriori . . . . » 57,00

Distanza del centro del foro uditivo esterno

16. dalla punta anteriore della sutura sagittale » 142,00
17. dal margine alveolare tra gli incisivi medî superiori . . . . » 114,50
18. dal centro della glabella . . . . » 125,00
19. dalla massima convessità del frontale nella linea mediana . . . . » 137,00
20. dalla massima convessità dei parietali nella linea mediana . . . . » 130,00

Distanza della punta della spina nasale inferiore anteriore

21. dalla linea sopracigliare . . . . » 67,50
22. dal centro del foro uditivo esterno . . . » 117.50

Distanza del contorno anteriore del gran foro occipitale

23. dal margine superiore della lamina quadrilatera . . . . » 42,00
24. dal margine alveolare tra gli incisivi medî superiori . . . . » 102,00
25. dai processi clinoidei anteriori . . . . » 50,00

Misure diverse.

26. Distanza tra il punto di massima convessità frontale e quello di massima convessità parietale	mill.	138,00
27. Distanza fra i centri delle due gobbe frontali	»	64,00
28. Distanza tra la gobba parietale destra e l'apice dell'apofisi mastoidea	»	132,50
29. Diametro frontale inferiore	»	108,00
30. Larghezza massima dell'osso frontale . .	»	124,00
31. » minima » » . .	»	104,50
32. Distanza tra i centri delle due ossa zigomatiche	»	117,50
33. Distanza tra il punto medio del contorno inferiore dell'orbita e la sutura sagittale tolta nel mezzo della sua lunghezza. .	»	165,00
34. Distanza tra il centro della gobba frontale destra e la sutura fronto-zigomatica dello stesso lato.	»	51,00
35. Distanza tra il centro della sutura zigomatica ed il margine alveolare tra i due incisivi medî.	»	93,50
36. Distanza tra l'apice della spina nasale inferiore posteriore ed il margine alveolare tra i due incisivi medî.	»	56,00
37. Distanza tra l'apice della spina nasale inferiore anteriore ed il punto, generalmente smarginato, col quale il setto naso-palatino s'attacca alla base del cranio .	»	72,00

38. Distanza tra il margine posteriore della cri-
sta galli e la lamina quadrilatera . . mill. 42,00
39. Altezza della lamina quadrilatera . . . » 8,00
40. Diametro trasversale massimo del cranio . » 140,00
41. » verticale, tra il contorno anterio-
re del gran foro occipitale ed il vertice
(approssimativo, ved. Cap. V.) . . . » 135,00

Orbita.

42. Massima altezza dell'apertura orbitaria . » 36,00
43. » larghezza » » . » 42,30
44. Profondità dell'orbita, misurata tra il foro
sopraorbitale ed il margine infero-ante-
riore del foro ottico . . . . . . » 57,00

Ossa nasali.

45. Loro lunghezza al margine esterno . . . » 25,00
46. » » » » interno . . . » 24,00
47. Larghezza dei due nasali complessivamente
alla base . . . . » 19,00

Mascellare superiore.

48. Massima sua altezza, misurata dalla sutura
della di lui apofisi saliente col frontale,
al margine alveolare tra i due incisivi
medî . . . . » 61,00

Mascellare inferiore.

49. Distanza dei due angoli . . . . mill. 105,00
50. » fra l'angolo destro e l'apice del mento . . . . » 85,00
51. Altezza della branca verticale, fra l'angolo e la sommità del condilo . . . . . . » 74,00

b) *Linee curve.*

52. Circonferenza orizzontale, movendo dalla sutura nasale, e ritornando allo stesso punto per la maggiore sporgenza occipitale . . . . » 540,00
53. Curva biauricolare . . . . » 316,00
54. » tra la sutura nasale ed il centro della coronaria . . . . » 130,00
55. Larghezza massima dell'osso frontale in linea curva . . . . » 174,00

2. MISURAZIONE DELLE OSSA DELLE ESTREMITÀ.

56. Lunghezza della clavicola. . . . . . . » 150,00
57. Larghezza della scapola, dall'apice dell'acromion all'opposta estremità della spina » 148,00
58. Lunghezza massima della scapola al margine interno . . . . » 140,00
59. Lunghezza dell'omero dall'apice della sua testa allo spigolo della troclea . . . . » 326,00
60. Lunghezza dell'ulna dall'apice dell'olecrano all'apice della testa. . . . . » 256,00

61. Lunghezza del radio dal centro della sua testa all'apice del processo stiloide . . mill. 246,00
62. Lunghezza del femore dall'apice della sua testa all'apice del condilo interno . . » 482,00
63. Lunghezza della tibia dalla punta interna dell'eminenza intercondiloidea all'apice del malleolo interno . . . . » 415,00
64. Lunghezza della fibula dall'apice della testa all'apice del malleolo esterno. . . . » 395,00
65. Circonferenza della rotula . . . . . . » 160,00
66. Lunghezza massima del calcagno . . . » 84,00

3. ANGOLI.

67. Angolo facciale del Camper . . . . gradi 76,00[12]
68. » fronto-nasale . . . . . . » 73,00
69. » fronto-mascellare. . . . . » 72,00
70. » sfenoidale ai processi clinoidei anteriori . . . . » 129,50

Le due linee, che racchiudono gli angoli citati ai numeri 68 e 69, partono l'una dal foro uditivo esterno, l'altra dalla sutura nasale (fronto-nasale), e s'intersecano all'apice della spina nasale inferiore anteriore per formare l'angolo fronto-nasale, ed al margine alveolare tra i due denti incisivi medî per formare l'angolo fronto-mascellare.

CAPO V.

CONSIDERAZIONI INTORNO ALLE ESPOSTE MISURE.

Ciò che nel cranio del Petrarca si fa rimarcare anche alla vista superficiale, si è la considerevolissima lunghezza di 189 mill. Tale dimensione, ne' cranî odierni, è rara nel settentrione del Regno, si fa meno rara nell'Italia centrale, e frequente verso il mezzodì, quantunque anche qui le dimensioni minori costituiscano la regola.

Se consultiamo le tabelle che il Calori ha dato nella sua Memoria intorno al tipo brachicefalo degli Italiani [13], troviamo che nel Trentino, Veneto e Lombardo fra 254 cranî soli 58 (circa 23 su 100) raggiungono od oltrepassano la lunghezza di 189 mill., nell'Emilia 194 fra 853 (circa 22 su 100), nella Toscana 85 fra 213 (circa 39 sopra 100), nelle Marche e nell'Umbria 137 fra 377 (circa 36 su 100), nella provincia di Roma 70 fra 200 (35 su 100), e nel Napoletano 180 fra 363 (circa 49 su 100).

All'incontro apprendiamo dal Nicolucci che fra i cranî etruschi antichi la lunghezza succitata era poco discosta dalla media del tipo allora predominante, o dolicocefalo. Tale media era di mill. 186, e fra 12 cranî dolicocefali, stu-

diati dal citato antropologo, quattro oltrepassavano l'accennata misura di 189 mill., mentre gli altri di poco ne restavano al disotto [14].

Per l'antropologo è di molto interesse il conoscere, quale rapporto sia esistito, in un determinato cranio, tra le parti anteriori e le posteriori degli emisferi. Tale rapporto si deduce dagli archi aure-frontale ed aure-occipitale. La lunghezza di questi archi non potè essere misurata nel cranio del Petrarca; ma noi possiamo conoscere quel rapporto per un'altra via. Si fa cioè passare una linea orizzontale pel centro del foro uditivo, e si cala su di essa una perpendicolare, tanto dalla linea sopracigliare, come dalla massima sporgenza occipitale; dopo di che si misura la porzione della orizzontale che è racchiusa tra il centro del foro uditivo e la perpendicolare anteriore, come anche la porzione compresa tra il centro medesimo e la perpendicolare posteriore.

Nel maggior numero dei cranî la porzione anteriore della citata orizzontale è notevolmente minore della posteriore; ma negli uomini di alto ingegno filosofico esse possono essere tra loro uguali, oppure l'anteriore la vince sulla posteriore. Aggiungo quì una tabella che raccoglie alcune misure prese su cranî diversi.

TABELLA 1.ª

PROVENIENZA del CRANIO	Lunghezza della orizzontale	Di lei porzione anteriore	Porzione posteriore	Proporzione, considerata = 100 la orizzontale
Cranio antico di Vejo [13]	185	86,5	98,5	46,5 : 53,5
» » » Cere [16]	188	89,0	99,0	47,3 : 52,7
» » » Orbitello [17]	182	84,0	98,0	46,2 : 53,8
» di Innspruck [18]	172	78,0	94,0	45,3 : 54,7
» Veneto [19]	157	68,0	89,0	43,5 : 56,5
» di Schiller [20]	—	—	—	44 : 56
» » Krause [21]	181	90,0	91,0	49,72 : 50,28
» » Petrarca	190	91,0	99,0	47,89 : 52,11

Non possediamo dati sufficienti per precisare il rapporto di queste due linee nel cranio di Dante. Ma siccome sappiamo che in esso l'arco auro-frontale era di 68 millimetri maggiore dell'auro-occipitale, possiamo inferire che detto rapporto fosse anche più favorevole che non nel cranio del Petrarca od in quello del filosofo Krause.

La larghezza del cranio del Petrarca, di mill. 140, deve dirsi mediocre. E l'indice cefalico, che è uguale a 74,07 colloca questo cranio nel tipo dolicocefalo, oppure, secondo un'altra classificazione, sul limitare dell'ortocefalia. In perfetto accordo con tale risultato sta l'impressione che il cranio faceva. Esso non aveva la forma tondeggiante, accostantesi alla sferica, che offre la maggior parte de'cranî

italiani, ma la calvaria, vista dall'alto, si presentava della forma di un ovoide piuttosto ristretto. Il cranio faceva l'impressione di un cranio dolicocefalo non ben deciso, o di un ortocefalo prossimo alla dolicocefalia. In fatto, prima di calcolarne l'indice, io l'aveva giudicato ortocefalo, mentre il mio assistente, dott. Filippo Fanzago, inclinava a crederlo dolicocefalo.

Non ho potuto misurare l'altezza del cranio, perchè il parietale destro, il quale si era mantenuto in posto più lungamente del sinistro, si staccò e si ruppe, quando, per precisare il diametro verticale, io tentai di sollevare alquanto il cranio dal tavolo su cui poggiava. Tuttavia credo di poter indicare questo diametro con qualche approssimazione, fondandomi sopra due elementi conosciuti, che sono la larghezza del cranio e l'arco biauricolare. Appoggiato a questi dati, ai disegni che ho, ed all'osservazione che generalmente il contorno anteriore del gran foro occipitale è posto di pochi (5-7) millimetri più in basso della linea che congiunge insieme i contorni inferiori dei fori uditivi esterni, credo di non azzardare troppo, se presumo che il diametro verticale fosse vicino ai mill. 135. Il modello, che con tali elementi ho fatto eseguire dall'egregio nostro Luigi Sanavio, corrisponde perfettamente all'immagine del cranio di Petrarca, che conservo ancora viva nella memoria.

Coi dati ora indicati ci riesce possibile calcolare la capacità del cranio. Il Broca ha esposto una formula, colla quale, essendo noti i tre diametri (longitudinale, trasversale e verticale), si può trovare tale capacità in via approssimativa. Ecco la formula.

Sia il prodotto dei tre diametri uguale ad A, ossia

$$l.\ t.\ v = \mathrm{A};$$

la capacità, senza correzione, sarebbe uguale ad $\frac{\mathrm{A}}{2}$. Ma la pratica ha insegnato che tale risultato non corrisponde alla realtà, e suggerì una correzione, con cui si cerca il *maximum* e *minimum*, e susseguentemente la media, nel modo quì espresso.

$$\mathrm{C.} = \frac{\left(\frac{\mathrm{A.}\ 100}{1{,}04} + \frac{\mathrm{A}\ 100}{1{,}20}\right)}{2}$$

Noi possiamo ora giovarci di questa formula, non senza riflettere che il risultato sarà solamente approssimativo, sia perchè la formula stessa non ha la pretesa di offrire un risultato preciso, sia ancora perchè uno dei fattori, il diametro verticale, fu trovato per induzione, e non desunto dal vero.

Ciò premesso, ed eseguite le operazioni richieste dalla formola del Broca, si trova che la capacità craniana del Petrarca ascendeva a centimetri cubici 1602,865, capacità che supera la ordinaria de'cranî italiani, la quale deve valutarsi in centimetri cubici 1500, di oltre cento cent. cub.

Intorno alle dimensioni dell'osso frontale rendono conto le misure ai numeri 5, 29, 30, 31, 54 e 55. Tali dimensioni sono certamente ragguardevoli. Fra i cranî che possiede il nostro Gabinetto zoologico ne presi sei a caso, e misurai su di essi l'estensione del frontale nel modo indicato ai surriferiti numeri. Nessuno di questi cranî presenta, rispetto al frontale, nel complesso, dimensioni così favorevoli come

quello del Petrarca. Altrettanto dicasi di sette cranî, appartenenti al Gabinetto di anatomia umana normale di Padova, che potei esaminare per la squisita gentilezza dell'egregio mio collega prof. P. Vlacovich; e di un cranio etrusco antico, scavato presso Orbitello insieme con vasi di quell'epoca, che il prof. Brunetti mi ha favorito all'uopo di studio.

Se però esaminiamo la tabella 1.ª nell'opera del Calori: *Del tipo brachicefalo negli Italiani odierni,* troviamo bensì che sopra cento cranî, ventinove superano quello del Petrarca nella lunghezza del frontale, e ventisette nella lunghezza dell'arco frontale; ma le medie dedotte da quei cento cranî sono inferiori alle dimensioni che le stesse parti presentano nel teschio del nostro poeta.

TABELLA 2.ª

Numero progressivo	PROVENIENZA DEI CRANÎ	Lunghezza del frontale	Diametro frontale inferiore	Larghezza massima del frontale in linea retta	Larghezza minima del frontale	Arco frontale	Larghezza massima del frontale in linea curva
1	Media di 12 cranî di razze diverse, studiati dal Gaddi	—	102,8	—	—	123,6	—
2	Media di 19 crani etruschi antichi, studiati dal Nicolucci	—	99,0	—	—	127,0	—
3	Cranio etrusco antico di Orbitello	105,0	102,0	122,5	99,0	125,5	169,0
4	Media di 6 crani europei del nostro Gabinetto zoologico	111,3	103,0	119,0	100,0	127,0	154,0
5	Media di 7 cranî europei del Gabinetto di anatomia umana	106,0	100,0	118,0	95,0	121,0	161,0
6	Media di 100 crani di uomini bolognesi adulti	113,0	—	—	—	128,7	—
	Media complessiva	108,8	101,3	119,8	98,0	125,4	161,3
7	Cranio del Petrarca	115,0	108,0	124,0	104,5	130,0	174,0

Le misure che si riferiscono allo sviluppo delle parti medie e posteriori, e della base del cranio, sono citate ai numeri 8, 20, 26, 28, 33, 23, 25, 38 e 39. Ma meglio che queste misure ci istruisce in proposito la tabella 1.ª, in cui trattasi dello sviluppo della parte del cranio che sta davanti alla perpendicolare calata sul foro uditivo esterno, di fronte a quella parte che trovasi dietro questa perpendicolare. Dalla citata tabella risulta che nel cranio del Petrarca, non ostante la ragguardevole estensione della regione frontale, le regioni posteriori del cranio la vincono, quantunque di poco, sulle anteriori, e devono quindi considerarsi come notevolmente sviluppate. A questo risultato del resto conduce anche l'ispezione dei disegni. Com'è noto, il cranio del Petrarca è lunghissimo, sì per lunghezza dei parietali, come per la sporgenza in dietro dell'occipitale; l'uno e l'altro carattere sono abbastanza bene espressi nella tavola che rappresenta il cranio in profilo (ved. Tav. I.).

Passiamo ora alla faccia del teschio del Petrarca (ved. Tav. II.). Di essa trattano principalmente le misure che trovansi ai numeri 3, 4, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 21, 22, 24, 32 e 37, e quelle che si riferiscono esclusivamente alle orbite, alle ossa nasali, alla mascella superiore, ed alla mandibola.

La faccia del Petrarca era bassa. Di fatti la distanza che passa tra la sutura fronto-nasale ed il margine alveolare superiore è di soli 69 mill., mentre ne' teschi etruschi, studiati dal Nicolucci, la media raggiunge mill. 73; ed in otto cranî del Gabinetto zoologico di Padova, provenienti da diverse parti dell'Europa, sale a mill. 72,8. Non ho a mia disposizione un grande numero di teschi italiani, ma in-

clino a credere che anche la distanza della sutura fronto-nasale dall'apice e dalla base della spina nasale inferiore anteriore stia sotto la media che in tali teschi potesse stabilirsi.

La brevità della faccia nel teschio del Petrarca spiega in parte la grandezza dell'angolo nasale nel triangolo palatino [22]. Non può stabilirsi un esatto rapporto tra la lunghezza della linea naso-alveolare e la grandezza dell'angolo nasale, perchè quest'angolo è in dipendenza da tutti gli elementi del triangolo citato; tuttavia è facile comprendere, come, rimanendo fermi gli altri elementi del triangolo, col diminuire di quella linea debba ingrandirsi l'angolo nasale. Fra i teschi adulti di cui tratta l'annessa tabella, quello del Petrarca ha la più breve linea naso-alveolare, ed in esso troviamo il più grande angolo nasale, astrazione fatta dal teschio greco antico al numero progressivo 6, dove l'angolo nasale di 54 gradi è determinato dalla lunghezza della linea alveolo-palatina. D'altra parte vediamo che la linea naso-alveolare è massima nel cranio veneto al numero progressivo 7, e minimo l'angolo nasale che tocca solamente i 42 gradi.

TABELLA 3.ª

Numero progressivo	PROVENIENZA DEL TESCHIO	LINEA			ANGOLO		
		naso-alveolare 23	naso-palatina 24	alveolo-palatina 25	nasale	alveolare	palatino
1	Teschio del Petrarca	69 mill.	67 mill.	56 mill	49,0 gradi	63,5 gradi	67,5 gradi
2	» trentino	76 »	67 »	54 »	43,5 »	58,5 »	78,0 »
3	» veneto.	70 »	66,5 »	52 »	45,5 »	63,0 »	71,5 »
4	» di Innsbruck	73,5 »	70 »	57 »	46,5 »	63,0 »	70,5 »
5	» veneto infantile . . .	66 »	63 »	50,5 »	47,0 »	62,0 »	71,0 »
6	» greco	72 »	67 »	63 »	54,0 »	59,0 »	67,0 »
7	» veneto.	81 »	71 »	55 »	42,0 »	58,5 »	79,5 »
8	» veneto.	75 »	72 »	53 »	42,5 »	65,0 »	72,5 »
9	» etrusco [26]	70,5 »	71 »	53 »	44,0 »	68,0 »	68,0 »

A questa brevità della faccia accennano anche le misure che si riferiscono alle ossa nasali ed al mascellare superiore. La media altezza di quest'ultimo osso, desunta dagli otto teschi citati nella tabella precedente, ascende a millimetri 67, mentre nel teschio dol Petrarca quell'altezza non raggiunge che i 61 millimetri. E questo stesso carattere si riflette anche sulla distanza che corre tra la sutura fronto-nasalo e l'apice del mento, la quale conta soli 118,5 millimetri.

La mascella inferiore, tra le ossa della faccia, è tuttavia bene sviluppata. Prova ne sia la tabella che segue, la quale ci fa conoscere alcune medie desunte da 116 teschi.

TABELLA 4.ª

Numero progressivo	PROVENIENZA DEI TESCHI	Distanza dei due angoli	Distanza fra un angolo e l'apice del mento	Altezza della branca verticale
1	Teschi di razza caucasica, media di 6 esemplari	91	79	61
2	Teschi di razze diverse, studiati dal Gaddi, media di 10 esemplari	94,5	86	62
3	Teschi di uomini adulti bolognesi, studiati dal Calori, media di 100 esemplari	99	90	67
4	Teschio del Petrarca	105	85	74

Se da questa tabella si esclude il teschio del Petrarca, si hanno le seguenti medie:

Per la distanza tra i due angoli esterni . . mill. 94
» » » tra un angolo esterno e l'apice del mento . . . . . . » 85
» l'altezza della branca verticale . . . . . » 63

Le cifre raccolte sulla mandibola del Petrarca non stanno al disotto di queste medie, e nemmeno di quella di mill. 94 che il Nicolucci [27] trovò nei cranî etruschi antichi per la distanza tra i due angoli esterni. Sopratutto ragguardevole apparisce nella mandibola del Petrarca l'altezza della branca verticale.

Mentre la faccia del Petrarca, ove si eccettui la mandibola, deve dirsi bassa, non del pari può chiamarsi stretta. Le misure che vi si riferiscono, e che nel Capo precedente furono indicate ai numeri 12, 32, 35 e 47, la fanno apparire molto larga. La distanza di 96 mill., che corre tra il centro della sutura fronto-nasale ed il centro della sutura zigomatica, è veramente grande, ciò che accenna a notevole sporgenza degli zigomi. Tale distanza, ne'teschi veneti ad esempio, oltrepassa raramente i millimetri 85.

Deve dirsi grande anche la distanza tra i centri delle ossa zigomatiche che è di mill. 117,5. Ne'teschi veneti e trentini essa raggiunge raramente tale misura, e ne'teschi etruschi, dove gli zigomi sono molto sviluppati, secondo il Nicolucci [28], misura in media soli mill. 107. Nei 19 teschi etruschi, studiati da questo antropologo, uno solo, quello di Cere, presenta una distanza di 117 mill. tra i centri zigomatici. Nei cento teschi di uomini adulti bolognesi, studiati dal Calori, la predetta distanza è in media di mill. 112,06 [29].

In perfetto accordo coi due caratteri precedenti, esprimenti grande sporgenza della regione zigomatica, sta la misura che ci indica la distanza tra il centro della sutura zigomatica ed il margine alveolare superiore, che ascende a mill. 93,5. A questa generale larghezza della faccia partecipano anche le ossa nasali, distendendosi alla base sopra un tratto di 19 mill., come fu detto nel Capo precedente al numero 47.

Le orbite hanno un'ampiezza mediocre. Qualcuno, che il 6 dicembre 1873 vide il teschio del Petrarca, lo chiamò molto ampie; ma chi non è abituato a vedere teschi, può facilmente ingannarsi a questo riguardo. La tabella qui annessa ci prova chiaramente che la base delle orbite nel teschio del Petrarca presenta dimensioni che poco s'allontanano dalla media, e solamente la loro profondità è piuttosto ragguardevole.

TABELLA 5.ª

Numero progressivo	PROVENIENZA DEI TESCHI	Massima altezza dell'orbita	Massima larghezza dell'orbita	Profondità dell'orbita
1	Teschi di razza caucasica del Gabinetto di Aaatomia comparata di Padova, media dedotta da 9 esemplari	35,5	40,9	50,0
2	Teschi etraschi antichi, studiati dal Nicolucci, media di 19 esemplari.	34,0	40,0	—
3	Teschio etrusco antico di Orbitello	34,0	40,0	—
4	Teschi di diverse razze, studiati dal Gaddi, media desunta da 12 esemplari	35,5	38,9	—
5	Teschi di razza caucasica del Gabinetto di Anatomia umaaa di Padova, media dedotta da 5 esemplari.	33,0	40,0	50,5
6	Teschi di aomini adulti bolognesi, studiati dal Calori, media di 100 esemplari	32,7	38,6	—
7	Teschio del Petrarca	36,0	42,3	57,0

Le considerazioni fatte in questo Capo ci rendono possibile di stabilire parecchi valori, alcuni esattamente, altri in via approssimativa, che qui riportiamo preceduti dai numeri progressivi in continuazione di quelli che furono esposti nel Capo IV.

71. Rapporto tra le porzioni anteriori e le posteriori del cranio, come 47,89 : 52,11.

72. Indice cefalico, o della larghezza : 74,07.
73. Indice dell'altezza, approssimativo : 71,4.
74. Capacità del cranio, approssimativa: centimetri cubici 1602.
75. Lati del triangolo palatino: millimetri 69, 67 e 56. Angoli di questo triangolo: nasale, gradi 49; alveolare, gradi 63,5; palatino, gradi 67,5.

CAPO VI.

DESCRIZIONE DEL TESCHIO DEL PETRARCA.

Le cifre hanno un linguaggio preciso ed eloquente, ma non tutti i caratteri si lasciano esprimere con formole o numeri, e perciò darò in questo Capo una breve descrizione del teschio osservato il 6 dicembre 1873.

Come fu già detto, il teschio presentava un colore bruno-terreo, tanto all'esterno, come nell'interno; e tutte le ossa erano assai umide, e rammollite. Quando fu portato sulla tavola, dove dovevansi fare gli studî, esso era intero, e la mandibola trovavasi al suo posto.

Il cranio del Petrarca è in tutte le sue parti perfettamente simmetrico.

Le gobbe, sì frontali come parietali, sono poco marcate, ed in generale tutte le ossa presentansi poco aspre, con creste debolmente sviluppate, ad angoli incerti. Anche le linee semicircolari sono debolmente espresse. Eccezione fanno le arcate sopracigliari, le quali sono marcatissime, e l'occipitale che ha il tubercolo esterno così sporgente, come io non ebbi mai occasione di vedere in altri teschi. Questo tubercolo si allunga in dietro ed in basso in un'apofisi di for-

ma triangolare della lunghezza di oltre un centimetro. Tale cresta era sì spiccata, che attrasse la mia attenzione fino da quando vidi il teschio ancora entro la tomba.

Tutte le suture sono visibili; non esiste, come per anomalia talvolta si osserva, la sutura fronto-frontale.

Osservando il cranio di profilo, si vede che la fronte è alquanto fuggente, e non molto alta. La linea di contorno raggiunge la massima sua altezza nel centro della sutura coronale, poi si abbassa con dolce curva fino al livello delle due gobbe parietali, e di qui cade non molto rapidamente in dietro e basso. Nel contorno stesso si osservano due depressioni trasversali: l'una leggerissima, anteriore, in corrispondenza della sutura coronale; l'altra, più pronunciata, posteriore, presso la punta della lambdoidea.

Non ho potuto misurare la circonferenza antero-posteriore del cranio; tuttavia ne conosco la porzione frontale che è di mill. 130; e dal modello in gesso, costruito cogli elementi ricavati sopra luogo, rilevo che la di lei porzione parietale ascendeva a mill. 135.

Le apofisi mastoidee hanno uno sviluppo appena mediocre.

Se si guardi il cranio dall'alto, si vede che la calvaria presenta un ovoide che è molto più stretto nella porzione anteriore che non nella posteriore, e le arcate zigomatiche, fortemente sviluppate, sporgono fuori della linea da cui è circoscritto l'ovoide.

La vista facciale, o di prospetto, del cranio conferma quanto sopra fu detto intorno alla fronte ed alla sporgenza degli zigomi. Le orbite sono moderatamente grandi, e molto

convergenti in dentro. Il margine superiore della loro base è quasi rettilineo, ed il lembo inferiore-esterno della medesima è come stirato in basso e fuori.

Le ossa nasali sono brevi e larghe, impiantate profondamente sotto le prominenze sopracigliari, e notevolmente rialzate. La spina nasale inferiore anteriore è sporgentissima, acuta, e diretta alquanto in alto.

La porzione di mezzo od incisiva della mascella superiore è leggermente prognata.

Nella mandibola la branca ascendente è molto alta, e forma un angolo assai ottuso colla branca orizzontale. Il processo condiloideo è corto e stretto, e l'apofisi genia moderatamente sviluppata. Le due branche orizzontali si curvano davanti leggermente, per unirsi nella linea mediana e costituire la sinfisi del mento. Il mento stesso è acuto e sporgente.

CAPO VII.

OSSA DELLE ESTREMITÀ, E STATURA DEL PETRARCA.

Le ossa delle estremità del Petrarca accennano ad una sproporzione di sviluppo; le ossa cioè degli arti inferiori sono proporzionatamente più sviluppate che quelle degli arti superiori. Questo è dimostrabile in cifre, ma si fa rimarcare anche alla semplice ispezione dello scheletro.

Le creste di queste ossa, che servono per l'inserzione di muscoli, sono pronunciatissime. Potenti sono sopratutto le creste, o linee aspre, dei femori, le quali, in forma di lamine ossee, sporgono fortemente in dietro.

I femori ci presentano un caso di assimmetria. Il destro è più curvato in dentro del sinistro, ed è inoltre di circa un centimetro più corto del medesimo. Non m'accorsi che la pelvi o la colonna vertebrale presentassero una conformazione assimmetrica, collegata con quella del femore destro; se anche fosse esistita in grado leggero, sarebbe stato difficile constatarla, perchè tutte le ossa erano isolate.

Dimensioni piuttosto grandi offre la rotula, la cui circonferenza, come fu detto nel Capo IV. al num. progr. 65. è di mill. 160.

Coll'aiuto delle cifre indicate nel Capo IV. possiamo determinare, almeno in via approssimativa, la statura del Petrarca. Ho confrontato le sue ossa con quelle di due scheletri di uomini adulti, che chiamerò A e B.

Nello scheletro A, che è alto metri 1,59, il femore è lungo mill. 413; nel B, che è alto metri 1,65, il femore è lungo mill. 455. Considerando uguale a 1000 la totale altezza di ciascuno scheletro, si hanno le seguenti proporzionali lunghezze dei femori.

Scheletro A.	Lunghezza del femore : altezza dello scheletro	= 259:1000
» B.	» » » : » » »	= 275:1000
Media	» » » : » » »	= 267:1000

Essendo il femore del Petrarca lungo mill. 482, si ha pel suo scheletro un'altezza di metri 1,80.

I rapporti tra la lunghezza delle tibie e l'altezza degli scheletri sono i seguenti:

Scheletro A.	Lunghezza della tibia : altezza dello scheletro	= 218:1000
» B.	» » » : » » »	= 229:1000
Media	» » » : » » »	= 223:1000

Essendo la tibia del Petrarca uguale a mill. 415, si ha per lo scheletro un'altezza di metri 1,85.

Collo stesso metodo si trovano le seguenti proporzioni:

Scheletro A.	Lunghezza della fibula : altezza dello scheletro	= 210:1000
» B.	» » » : » » »	= 226:1000
Media	» » » : » » »	= 218:1000

Essendo la fibula del Petrarca uguale a mill. 395, si ha pel suo scheletro un'altezza di metri 1,81.

Altezza dello scheletro, a cui conduce il femore	= metri	1,80
» » » » » la tibia	= »	1,85
» » » » » la fibula	= »	1,81
media	= Metri	1,82

Se a questa cifra aggiungiamo 2 centimetri per le parti molli, abbiamo la statura del Petrarca in metri 1,84.

In non m'illudo sull'esattezza di questo calcolo, contro il quale si possono sollevare due obbiezioni. La prima si è che non esiste un rapporto preciso e costante tra la lunghezza di un osso qualsiasi e l'altezza totale dello scheletro; la seconda, che le surriferite medie sono desunte da due soli scheletri, per cui non possono avere che un valore assai limitato.

Siccome riconosco giuste queste obbiezioni, non mi sarei acquietato all'esposto calcolo, se esso non venisse confermato da risultati ottenuti per via affatto diversa.

Premetto che in uno scheletro, il quale si trovi in posizione eretta, le ossa delle braccia, escluse quelle della mano, giungono generalmente circa fino alla testa del femore. Guidati da questa idea noi possiamo calcolare l'altezza di uno scheletro sommando l'altezza delle seguenti ossa e gruppi di ossa: tarso, tibia, femore, radio, omero, teschio, ed aggiungendo 160 mill. pel collo, o meglio per la distanza che corre tra il piano orizzontale, in cui trovasi la testa dell'omero e quello dell'occipite. Ecco il calcolo:

Altezza del tarso . . .	mill.	50
» della tibia . . .	»	415
» del femore . . .	»	482
» del radio . . .	»	246
» dell'omero . . .	»	326
» del teschio . . .	»	135
» del collo . . .	»	160
	»	1,814
Parti molli	»	20
	»	1,834

Credo dunque di non andare lontano dal vero, se asserisco che il Petrarca avesse una statura tra i metri 1,83 e i metri 1,84, statura certamente alta.

Ho cercato di calcolare la statura del Petrarca anche col mezzo delle ossa che appartengono agli arti superiori, appoggiato alla media ch'io trovai negli scheletri succitati A e B, ed a quelle che il dott. Harless [30] desunse da numerose osservazioni. Non credo necessario di esporre qui questi calcoli, dirò solamente che le estremità superiori accennano ad una statura inferiore ai metri 1,70, risultato che non potrei accettare, sia perchè è contraddetto da quello che abbiamo sopra ottenuto per due vie diverse, sia ancora perchè contrasta coll'impressione generale che m'ha fatto lo scheletro.

Appunto su questo fatto si basa il sopra esposto asserto, che cioè nel Petrarca sussistesse una sproporzione tra lo sviluppo degli arti inferiori e quello dei superiori, essendo i primi in proporzione più lunghi dei secondi.

Noi possiamo, per tale riguardo, distinguere anche oggidì due stampi di uomini; al primo appartengono quelli, in cui il tronco e gli arti hanno dimensioni conformi alle nostre idee di estetica; al secondo quelli, in cui le estremità inferiori oltrepassano i limiti segnati da tali idee. Suppongo che questo secondo tipo predomini nelle persone di alta statura, ed in quelle che vivono nell'agiatezza; certo si è che ad esso apparteneva il Petrarca.

Giova ora ricordare che nello scheletro del Petrarca le creste, destinate ad offrire inserzione ai muscoli, sono pronunciatissime, e qua e là straordinariamente forti, ciò che accenna a grande sviluppo delle carni. Per cui, in conclusione, possiamo dire che il Petrarca fu uomo di alta statura, ad estremità posteriori proporzionatamente molto alte, e di non comune robustezza muscolare.

CAPO VIII.

CONFRONTI.

I dati fin qui raccolti ci mettono in grado di istituire alcuni confronti. La tabella 6.ª che segue ci fa conoscere alcune dimensioni che si riferiscono a quattro teschi di uomini celebri, che sono Petrarca, Dante, Ugo Foscolo e S. Ambrogio.

Questi confronti recano utili materiali per l'antropologia; oggi non abbiamo cognizioni sufficienti per ricavarne un vantaggio maggiore, per decidere cioè, appoggiati a questi o simili dati, intorno allo sviluppo delle singole facoltà mentali di un individuo. Ciò che del Petrarca potrà dirsi, sarà esposto nel penultimo Capo di questa Memoria.

TABELLA 6.ª

Numero progressivo	MISURE	Petrarca	Dante	Ugo Foscolo	S. Ambrogio
1	Capacità craniana . cent. cub.	1602	1493	1426	1792
2	Indice cefalico	74	78	81	80
3	» verticale	71	—	81	81
4	Diametro longitudinale . mill.	189	178	177	183
5	» trasversale . . . »	140	140	144	148
6	Altezza del cranio . . . . »	135	—	145	150
7	Circonferenza orizzontale . »	540	525	520	553
8	Diametro frontale inferiore . »	108	—	105	108
9	Massima larghezza dell'osso frontale . . . . . »	124	150	101	—
10	Arco frontale . . . . . »	130	—	—	116
11	» parietale . . . . . »	135	—	—	134
12	Distanza tra la radice del naso ed il margine alveolare superiore . . . . . . »	69	85	—	—
13	Distanza tra la radice del naso ed il punto sottonasale superiore . . . . . . »	55	—	61	—
14	Distanza tra i centri zigomatici . . . . »	117,5	107	—	—
15	Altezza del mascellare superiore . . . . »	61	85	—	—
16	Lunghezza dei nasali al margine esterno . . . . . »	25	24	—	—
17	Lunghezza dei nasali al margine interno . . . . . »	24	22	—	—
18	Altezza della base dell'orbita »	36	39	36	34
19	Largh.ª » » » » »	42,3	40	43	40
20	Profondità dell'orbita . . . »	57	40	—	—
21	Distanza dei due angoli della mandibola . . . . . . »	105	—	99	120
22	Distanza tra l'angolo mandibolare e l'apice del mento »	85	—	81	—
23	Angolo facciale del Camper, gradi	76	—	68	77
24	» sfenoidale . . . . »	129,5	—	132	—

Affinchè ad alcune di queste cifre non si dia un valore maggiore di quello che hanno, devo avvertire che la capacità craniana del Petrarca, e quella di S. Ambrogio sono calcolate col metodo Broca, e quella di Dante merita poca fiducia; che l'angolo facciale del Camper nel Petrarca è misurato al margine alveolare, in S. Ambrogio alla spina nasale; che l'angolo sfenoidale del Petrarca fu misurato ai processi clinoidei anteriori, mentre quello di S. Ambrogio suppongo misurato ai processi clinoidei medii; che infine tra le surriferite cifre quelle che si trovano ai numeri progressivi 6 e 11 nella rubrica Petrarca sono solamente approssimative.

I materiali stessi della predetta tabella furono ricavati dalle memorie del Gaddi [31], del Nicolucci [32], del Mantegazza [33] e del Cornalia [34] su Dante, Ugo Foscolo e S. Ambrogio.

Per tradurre in parole il significato di alcune cifre della 6.ª tabella, dirò quanto segue:

1. Il cranio del Petrarca ha, fra tutti, la maggiore assoluta lunghezza; è uguale in assoluta larghezza a quello di Dante, inferiore a quello di Ugo Foscolo e di S. Ambrogio.
2. Il cranio stesso ha il minore indice cefalico, e il minore verticale, ossia è il più stretto ed il più basso in proporzione della lunghezza.
3. La sua circonferenza orizzontale è superiore a quella di Dante e di Ugo Foscolo, inferiore a quella di S. Ambrogio.
4. La sua fronte è più ampia che quella di Ugo Foscolo e di S. Ambrogio, meno ampia che quella di Dante.

5. La sua capacità è inforiore solamente a quella di S. Ambrogio.
6. Il teschio del Petrarca ha faccia più bassa e più larga degli altri.
7. Nell'altezza dell'orbita è superato solamente da Dante, nella larghezza da Ugo Foscolo.

Noi possiamo confrontare il teschio del Petrarca anche con quello di uomini illustri stranieri, appoggiandoci alle cifre che ci ha fornito il Carus [35]. Nella 7.ª tabella è istituito tale confronto. A schiarimento dirò che le misure sono indicate in pollici e linee di Parigi, e che alcuni dati, risguardanti il Petrarca, sono desunti dal modello di cranio ch'io feci eseguire e che posso ritenere sufficientemente esatto. Devo anche avvertire che i risultati, i quali si riferiscono a Napoleone I, Talleyrand, Tiek e Carus, furono raggiunti misurando i rispettivi modelli in gesso o le persone viventi, e riducendo le misure ottenute di due linee.

TABELLA 7.ª

TESCHIO DI	PORZIONE FRONTALE			PORZIONE PARIETALE			PORZIONE OCCIPITALE			Larghezza tra i contorni esterni delle orbite
	Altezza	Larghezza	Lunghezza	Altezza	Larghezza	Lunghezza	Altezza	Larghezza	Lunghezza	
Petrarca	5"—	4"7"'	4"3"'	4"9"'	5"2"'	4"10"'	4"3"'	4"2"'	—	4"—
Schiller	5"—	4"8"'	4"8"'	5"4"'	5"10"'	4"8"'	3"7"'	4"—	3"7"'	4"2"'
Tick	5"1"'	4"4"'	4"—	5"4"'	5"4"'	4"10"'	3"7"'	4"—	—	4"—
Carus	5"—	4"9"'	—	5"7"'	5"8"'	—	4"2"'	4"1"'	—	3"10"'
Krause	4"11"'	4"7"'	4"6"'	4"10"'	5"7"'	3"11"'	4"—	4"4"'	3"7"'	4"3"'
Napoleone I.	5"8"'	5"5"'	—	5"11"'	5"8"'	—	—	—	—	4"6"'
Talleyrand.	5"5"'	4"9"'	4"3"'	5"8"'	5"7"'	4"6"'	4"11"'	4"—	—	4"2"'
Kant	5"5"'	4"7"'	—	5"8"'	6"—	—	4"4"'	3"11"'	—	—

I numeri contenuti in questa tabella c' insegnano quanto segue:

1. La fronte del Petrarca si accosta, nelle dimensioni, molto a quella di Schiller, da cui differisce per avere una linea in meno nella larghezza, e cinque linee in meno nella lunghezza. Ma più ancora s'avvicina a quella del filosofo Krause, dalla quale s'allontana solamente per contare una linea di più in altezza, e tre linee di meno in lunghezza.
2. La porzione parietale del cranio petrarchesco guadagna in lunghezza ciò che perde in altezza e larghezza a petto dell' uguale porzione degli altri succitati cranî. Questa regione craniana del Petrarca è in altezza di poco inferiore a quella del Krause; inferiore in larghezza a quella di tutti i cranî compresi nella 7.ª tabella; ed in lunghezza inferiore di una linea solamente a quella di Krause, uguale a quella di Tiek, e superiore a quella degli altri cranî di due, quattro od undici linee.
3. La porzione occipitale è molto sviluppata, sì in altezza che in larghezza. Disgraziatamente non conosco la lunghezza di questa porzione, nè ho mezzi per calcolarla con approssimazione; ma tra le altre due dimensioni di lei, l'altezza è maggiore nei soli cranî del Talleyrand e del Kant, la larghezza solamente in quello del Krause.

CAPO IX.

TIPO CUI APPARTIENE IL TESCHIO DEL PETRARCA.

Sapendosi che il nostro poeta è nato in Arezzo, e che i suoi genitori erano oriundi di Firenze, la prima ricerca che dobbiamo fare si è quella di vedere, se il suo cranio appartenga al tipo etrusco antico. Se otterremo dei risultati affermativi, non avremo, in proposito, altre indagini da istituire.

I cranî etruschi furono studiati, tra noi, dal Garbiglietti [36], dal Maggiorani [37], dal Nicolucci [38] e più recentemente dallo Zannetti [39].

Vediamo innanzi tutto, come il Maggiorani definisca il cranio etrusco. Ecco le sue parole: « Cranio tendente alla forma ovale, compresso alle tempia e rigonfio al centro dei parietali. Fronte poco spaziosa che sfugge leggermente all'indietro; la metà posteriore del cranio più sviluppata dell'anteriore. Depressione notevole alla radice del naso, lieve sporgenza in avanti al margine alveolare della mascella superiore, ossa malari dirette in fuori ed in basso. Orbite quasi ovali, mento rilevato. »

Se per ora facciamo astrazione dalla forma attribuita alle orbite, possiamo dire che del cranio del Petrarca non potevasi dare una definizione migliore della surriferita. Il cranio del nostro poeta sarebbe quindi da considerarsi come appartenente al tipo etrusco. Ma più chiara apparirà questa asserzione, se passeremo in rivista, ad uno ad uno, tutti i caratteri attribuiti dal Nicolucci ai cranî di quella stirpe, tenendo anche conto dei risultati, cui giunse il prof. Zannetti tre anni or sono.

I.

« Il cranio etrusco è dolicocefalo, l'indice cefalico medio ottenuto dalle misure di diciannovo cranî essendo 78,5. »

II.

« Spesseggiano fra di essi anche i cranî brachicefali, ma il lor numero è molto al di sotto di quello de'dolicocefali, e si ragguagliano con questi nella proporzione di 37 %. »

Siccome il Nicolucci chiama dolicocefali tutti i cranî, il cui indice cefalico sia inferiore ad 80, comprendendo in questa categoria anche gli ortocefali, così non v'è dubbio che il teschio del Petrarca presenti il carattere della dolicocefalia. L'indice cefalico del cranio stesso è intermedio tra quelli offerti dai due cranî di Tarquinia, dei quali il Nicolucci discorre, nella sua Antropologia dell'Etruria, alla pagina 52, ed ai numeri progressivi 2 e 3.

I risultati, cui giunse il prof. Zannetti, sono affatto simili a quelli ottenuti dal Nicolucci. « Io, egli dice, su 17 cranî

ho trovato una media di 78,15, perfettamente in accordo con quella del Nicolucci, e ne conchiudo, essere i cranî etruschi mesocefali nel significato che danno a questa parola Broca e Vogt [40]. » Nel quadro I. poi, indicante le misure dei cranî etruschi, ne troviamo 3 su 17 aventi l'indice cefalico di 74, uguale a quello osservato nel Petrarca.

III.

« Questi cranî non presentano rugosità, nè sporgenze notevoli nella loro superficie. Le loro ossa sono piuttosto sottili, e il loro peso, senza la mascella inferiore, non supera, in media, i 540 grammi. »

Il carattere delle rugosità e sporgenze poco marcate, di cui parla il Nicolucci, è evidente nel cranio del Petrarca, semprechè però si faccia astrazione dalla spina nasale inferiore anteriore, dalle gobbe sopracigliari e dalla cresta occipitale. Le ossa del cranio stesso erano mediocremente grosse. Il loro peso mi è ignoto, nè lo cercai, perchè, bagnate com'erano, avrebbero dato un risultato senza valore.

Anche il prof. Zannetti trova ne' cranî etruschi la suddescritta delicatezza nelle forme, la quale, com'egli dice, accenna ad una razza di miti costumi, e piuttosto molle che forte nell'atto e nel pensiero. Tuttavia egli ha osservato che vi hanno degli individui a protuberanze marcate, ed illustra un cranio [41], in cui le prominenze sopracigliari sono sì sviluppate come in quello del Petrarca. Anche il cranio antico di Orbitello, da me osservato, ha le prominenze suddette ben pronunciate, e vi scorgo inoltre una spina nasale più che moderatamente forte.

IV.

« Rara è in essi la obliterazione di qualche sutura, e più rara ancora la presenza di ossa wormiane. »

Nel cranio, di cui ci occupiamo, nessuna sutura era obliterata, nè vi scorsi delle ossa wormiane. Questo carattere però non ha grande valore, dopo che il prof. Zannetti, ne' cranî etruschi, ha trovato non raramente delle suture obliterate e delle ossa wormiane.

V.

« La calvaria, vista dall'alto, si presenta della forma di un ovoide molto più ristretto nel suo abside anteriore che nel posteriore, e la differenza fra il diametro del primo misurato fra le linee semicircolari al di sopra degli archi sopracigliari, e quello del secondo misurato tra le gobbe parietali, è come 69 a 100. »

Questo carattere è molto importante, perchè viene confermato dalle ricerche del Maggiorani e dallo Zannetti.

Nel cranio del Petrarca la differenza tra il diametro anteriore della calvaria ed il posteriore è grande, giacchè il rapporto dei due diametri è come 74 a 100; tuttavia non è tale, quale sarebbe richiesto dai surriferiti numeri. Ma qui devesi riflettere che le cifre date dal Nicolucci rappresentano delle medie desunte da dodici cranî dolicocefali e sette brachicefali; e che tra i cranî dolicocefali etruschi stessi, studiati dal citato antropologo, hannovene di quelli (cranio di Cere), in cui il rapporto dei due diametri è come

75 a 100, ed anche (p. e. nel cranio di Tarquinia) come 77 a 100.

VI.

« Gli archi zigomatici sporgono distintamente di lato all'abside anteriore della calvaria, e in taluni appariscono quasi altrettanto sporgenti come ne' crani mongollici. »

Fu già detto nel Capo VI. che questo carattere è bene sviluppato nel teschio del Petrarca. Dirò di più, che nel medesimo la sporgenza degli zigomi è maggiore di quello che sia generalmente ne' teschi etruschi. La cifra di mill. 117,5, che indica la distanza fra i centri zigomatici, paragonata a quella di mill. 104,5 che esprime la minima larghezza del frontale, è al certo molto elevata; noi vediamo però che anche nel cranio etrusco di Cere, descritto dal Nicolucci [42], la minima larghezza frontale ascende a mill. 105, e la distanza fra i centri zigomatici a mill. 117.

VII.

« Se il cranio si divida in due parti per mezzo di una linea che discenda perpendicolarmente dal vertice sul forame uditivo, la parte che si vedrà predominante sarà quella che si trova al di dietro del foro acustico, d'onde è evidente il predominio della posteriore sulla regione anteriore del cranio. »

Anche questo carattere esiste nel cranio del Petrarca, come si può rilevare coll'ispezione della tabella 1.ª

VIII.

« La fronte non molto alta e fuggente. Il suo diametro al di sopra degli archi sopracigliari è molto stretto, e la relazione di esso col diametro frontale misurato nella metà dell'altezza della fronte, è nella proporzione di 86 a 100. »

Fu già detto nel Capo VI. che il frontale del Petrarca è alquanto sfuggente e non molto alto. Questo carattere fu riscontrato nella stirpe etrusca anche dal Maggiorani, dal Vogt e dallo Zannetti, e lo credo quindi di una certa importanza.

Quanto alla proporzione tra il diametro minimo ed il massimo del frontale, trovo ch'essa nel Petrarca è di 84,2 a 100, e quindi molto vicina alla media stabilita dal Nicolucci, mentre, ad esempio, nel cranio romano tale proporzione è di 94 a 100.

IX.

« Gli archi sopracigliari sono poco rilevati, le gobbe frontali avvicinate fra loro per guisa che sembrano formarne una sola nel mezzo della fronte. »

Il cranio del Petrarca si scosta nel primo dei citati due caratteri dal tipo etrusco, avvicinandosi invece al tipo romano; il secondo carattere è abbastanza bene pronunciato nel teschio del poeta. Giova però ripetere che il prof. Zannetti vide dei cranî etruschi con prominenze sopracigliari ben rilevate.

X.

« I processi zigomatici dell'osso frontale discendono più in basso ed all'infuori che negli altri cranî, e i loro margini esterni, alquanto rotondati, si confondono quasi col piano temporale. »

Alquanto diversa, in proposito, è l'opinione del prof. Zannetti. « Non trovo, egli dice, che i processi zigomatici del frontale discendano più in basso ed in fuori che negli altri cranî, ma è quasi costante che i loro margini esterni (anche Maggiorani lo aveva notato) alquanto rotondati si confondano quasi col piano temporale, onde la fossa temporale tutta non è così marcata come nei Romani [43]. »

Comunque sia, egli è certo che, sovrapponendo il contorno dell'orbita del Petrarca al contorno dell'orbita del cranio etrusco di Vejo, nella figura data dal Nicolucci alla Tavola 2.ª della succitata Memoria [44], le suture fronto-zigomatiche de'due cranî combaciano a perfezione, ciò che fa vedere la concordanza de'due teschi nel carattere in discorso.

XI.

« Le ossa zigomatiche come sporgono di lato all'abside anteriore dell'ovoide craniale (guardato con la norma verticale), così mostransi pure estese di lato alla faccia, non perchè il diametro interposto fra i due centri zigomatici fosse molto grande, ma per la relativa strettezza della regione frontale inferiore, la quale misura in media 99 mill.,

mentre il diametro fra i due centri zigomatici si estende a 107 mill. »

La differenza media, ne' crani etruschi, tra la distanza che separa fra loro i due centri zigomatici ed il diametro frontale inferiore (in questa Memoria chiamato minima larghezza del frontale), secondo il Nicolucci è di mill. 8,0, secondo il Zannetti di mill. 8,5; nel teschio del Petrarca ascende a mill. 13. Nel cranio romano la media differenza fra quelle dimensioni è di soli 3 mill., cosicchè si può dire che il teschio del Petrarca presenta bene spiccato, quasi esagerato, questo carattere del tipo etrusco.

XII.

« L'arco alveolare della mascella superiore è stretto e di forma parabolica. »

XIII.

« I denti anteriori della mascella superiore, volti alquanto verso l'esterno, si accompagnano al prognatismo dell'osso malare che sporge lievemente innanzi dalla sutura nasale all'orlo alveolare. »

Non saprei dire con certezza, se l'arco alveolare della mascella superiore avesse la forma suddescritta; certo è che la di lei porzione incisiva era alquanto prognata, e dalle figure, annesse a questa Memoria, parmi rilevare che il malare offrisse pure un leggero grado di prognatismo.

XIV.

« Le orbite di forma tondeggiante, ed inclinate notabilmente verso l'esterno. »

Il Maggiorani chiama le orbite del cranio etrusco quasi ovali; il Zannetti invece dice: « Le orbite sono spesso di forma orbicolare col diametro maggiore obliquo dall'alto al basso, dall' interno all'esterno, ma sono anche talvolta piuttosto quadrate ed orizzontali. » Le orbite del Petrarca erano intermedie tra le due forme suddette, presentando il margine superiore quasi rettilineo, il rimanente lembo invece tondeggiante.

XV.

« Non lunghe e poco robuste le apofisi stiloidi del temporale. Parimenti poco robusto l' *hamulus pterygoideus* della lamina interna dell'apofisi pterigoidea. »

XVI.

« Il foro occipitale piuttosto stretto, e i suoi bordi levigati ed eguali. »

Nel Petrarca le apofisi stiloidi erano brevi. Nulla saprei dire intorno all' *hamulus pterygoideus* ed al foro occipitale.

XVII.

Le apofisi mastoidee non molto grandi, e i loro apici distanti fra loro 111 millimetri. »

Fu già detto nel Capo VI. che le apofisi mastoidee hanno uno sviluppo appena mediocre; la distanza tra i loro apici mi è ignota.

XVIII.

« La protuberanza occipitale esterna poco sviluppata, poco rugosa, e in taluni cranî appena discernibile. »

Come si può conoscere dal contenuto del VI. Capo, il cranio del Petrarca s'allontana in questo punto dal tipo etrusco, possedendo una protuberanza occipitale esterna sviluppatissima.

XIX.

« La mascella inferiore di forma triangolare; le due branche laterali quasi rette, il mento acuto e sporgente; l'altezza della branca ascendente molto limitata. »

La mandibola del Petrarca non presenta decisamente nè lo stampo etrusco, nè il romano. Essa è piuttosto grossa e pesante, e s'avvicina molto alla forma triangolare. Ha il mento sporgente, e la branca ascendente molto alta.

XX.

« La capacità cubica media del cranio etrusco ascende a 1501 cent. cubici; il peso del cervello a 1327 grammi. »

La capacità del cranio del Petrarca, calcolata a metodo Broca, ascende a cent. cub. 1602, ma noi troviamo anche dei cranî etruschi, in cui la capacità stessa oltrepassa i 1600 cent. cub.; cito, in via d'esempio, il cranio dolicocefalo di Tarquinia, del quale tratta il Nicolucci nella più volte nominata Memoria, alla pag. 53, ed al numero progressivo 11; e tra i 17 cranî etruschi, studiati dal prof. Zannetti, hannovene due che presentano maggiore capacità cranionse del Petrarca.

Tra i caratteri del cranio etrusco v'è anche questo: Depressione notevole alla radice del naso. Quantunque il Zannetti ci dica che questo carattere non è costante, tuttavia faccio osservare ch'esso è benissimo espresso nel teschio del Petrarca.

Veniamo agli angoli. Il Maggiorani attribuisce agli Etruschi un angolo facciale tra i 74 e gli 86 gradi, il Garbiglietti di 82 gradi, il Zannetti dai 70 ai 78 gradi. L'angolo facciale del Petrarca è di gradi 76, se la linea facciale si conduca dalla gobba frontale media al margine alveolare superiore; di gradi 82, se detta linea si conduca dalla stessa gobba al punto sottonasale; ed infine di gradi 78, se la linea medesima sia condotta dal punto soprannasale al punto sottonasale. In ogni modo l'angolo facciale del Petrarca trovasi entro i limiti tracciati dal Maggiorani e dallo Zannetti.

Quanto all'angolo sfenoidale, esso, ne'crani etruschi, è in media di gradi 128,11, molto vicino dunque a quello che offre il teschio del Petrarca.

In conclusione credo di poter asserire che il teschio del Petrarca, nel suo insieme, faccia l'impressione di un teschio etrusco; e se si voglia analizzare tale impressione, si troverà ch'essa deriva principalmente dai seguenti caratteri:

I. Forma particolare della calvaria.

II. Sporgenza degli archi zigomatici di lato all'abside anteriore della calvaria.

III. Fronte non alta ed alquanto fuggente.

IV. Prevalenza delle parti posteriori sulle anteriori del cranio.

V. Proporzione di circa 86 a 100 fra la minima e la massima larghezza del frontale.

VI. Leggero prognatismo della parte incisiva della mascella superiore.

VII. Depressione notevole alla radice del naso.

Coll'opinione sopra esposta, che cioè il teschio del Petrarca appartenga al tipo etrusco, non contrastano seriamente senonchè due caratteri, e sono lo sviluppo assolutamente grande della protuberanza occipitale esterna e la grande altezza della branca ascendente della mandibola.

Ma tale discordanza in caratteri non assai importanti è suscettibile di doppia spiegazione. Si può cioè considerarla come effetto di variazione individuale, oppure come prodotta da promiscuità di sangue. Non credo opportuno

di entrare ora in ulteriori dettagli intorno a questo argomento; faccio solo osservare che il cranio romano offre precisamente una protuberanza occipitale esterna grossa, sporgente, rugosa, ed un'alta branca ascendente della mandibola: per cui può nascere il sospetto che alcuno fra gli avi del Petrarca avesse contratto matrimonio con donna romana.

Può sembrare cosa strana che a' tempi del Petrarca esistesse ancora in Toscana l'antico tipo etrusco; ma non sappiamo noi che i Latini odierni possiedono lo stesso stampo craniale dei Latini antichi? Ecco quanto dice in proposito il Nicolucci: « L'esame de' cranî ci ha dimostrato che i Latini di oggidì, nella forma e nella grandezza di questa parte dello scheletro, non sono punto dissimili dagli antichi, e che lo stesso tipo craniale che fu proprio de' vetusti abitatori del Lazio, si conserva tuttora immutato nella discendenza odierna di quella stirpe nobilissima [45]. »

Quanto agli Etruschi d'oggidì non credo che siasi dimostrato altrettanto; ma chi volesse studiare diligentemente i cranî toscani, vi troverebbe probabilmente ancora al presente più o meno distintamente i contrassegni dell'antica stirpe etrusca. Un primo indizio possiamo trarlo dagli studî del Calori, il quale giunse a questa conclusione: « Se in antico il tipo dolicocefalo era in Toscana abbondantissimo, vi è però oggi giorno di molto scemato, ed è stato soperchiato dal tipo brachicefalo, conciossiachè sopra 100 individui ho trovato solo 37 dolicocefali [46].

Il Petrarca, a mio avviso, aveva ben ragione quando scriveva: « Della famiglia mia dirò come Cesare Augusto diceva della sua, ch'ella fu antica [47]. »

CAPO X.

RITRATTO FISICO DEL PETRARCA.

Non mi occuperò di ciò che i diversi scrittori, sieno storici o letterati, possano aver detto intorno alle qualità fisiche del Petrarca; il raccogliere simili notizie non è affare mio. Riporterò solamente ciò che il Petrarca stesso disse di sè, e poscia, appoggiato ai dati fin quì esposti, dirò quel poco che dalle ossa potei rilevare.

Il Petrarca parla di sè stesso nella sua Lettera ai posteri. Ei dice: « Fui della persona in gioventù non troppo robusto, ma destro ed agile assai. Bello no, ma tale che sul fior degli anni potevo piacere; di bel colore tra il bianco e il bruno, d'occhi vivaci e di vista che si serbò per lungo tempo acutissima, ma dopo l'anno sessantesimo venutami meno, mi costrinse a malincuore a ricorrere agli occhiali. Sanissimo per tutta la vita, la vecchiaja coll'ordinario stuolo de' suoi malanni mi soprafece [18]. »

Ciò che io posso dire intorno alle qualità fisiche del Petrarca è riassunto nei punti seguenti:

I. La statura del Petrarca era alta, poichè ascendeva a metri 1,83 o 1,84, come abbiamo dimostrato nel VII. Capo. A conferma di quest'asserzione posso citare il ritratto del poeta, che trovasi in Padova nella cappella di San Michele, appartenente alla fabbricieria del Torresin, eseguito da Jacopo Verona nel 1397. Oltre il ritratto del Petrarca vi vediamo quello di Boccaccio, di Dante e di Pietro d'Abano, e fra tutti il Petrarca appare il più alto di statura.

II. Gli arti posteriori erano in proporzione più sviluppati degli anteriori. Il femore destro poi era più curvato e di un centimetro circa più breve del sinistro. Siccome quella maggiore curvatura del femoro destro, quantunque evidente, non era tuttavia rilevante, così crederei che nella coscia, rivestita di carni com'è, fosse stata appena accennata. Sorge ora la questione, se la differenza di circa un centimetro fra la lunghezza della gamba destra e quella della sinistra sia stata causa di incesso zoppicante. Non saprei, se, come spesso avviene in simili casi di congenita assimetria, allo scopo di compensazione, sia stata alquanto obbliqua la pelvi e leggermente curvata a destra la colonna vertebrale, in modo da occultare quasi affatto la suddescritta assimetria; certo si è che quella piccola differenza non poteva produrre un evidente zoppicamento, ma tutt'al più un'andatura particolare, simile a quella di una persona che cammini con un piede calzato o l'altro scalzo. Un illustre mio collega nell'Università di Padova presenta nella lunghezza dei due femori la differenza di un centimetro e mezzo, e tuttavia ha l'incesso normale.

III. Il Petrarca era fortemente muscoloso. Ciò risulta dal forte sviluppo delle creste destinate ad inserzioni muscolari, e dalla grandezza della rotula.

Tra le creste suddette è di particolare importanza la linea aspra, o cresta del femore, perchè su di essa prendono origine o terminano parecchi muscoli, in parte estensori della gamba (quadricipite), in parte flessori (bicipite crurale), in parte adduttori (tricipite, pettineo), ed in parte abduttori (grande gluteo). Il potente sviluppo di questa cresta nel Petrarca è segno di forte sviluppo dei muscoli succitati.

Un altro fatto che milita in favore del mio asserto è la grandezza della rotula, la quale suole esser tanto maggiore, quanto più i muscoli estensori della gamba sono sviluppati. Ora quest'osso ha nel Petrarca la non ordinaria circonferenza di 160 millimetri; i muscoli suddetti doveano quindi offrire una potenza corrispondente.

IV. Se teniamo conto di questo fatto e di quanto ci insegna la tabella settima, possiamo dire che nel Petrarca non solo i muscoli offrivano non comune potenza, ma anche il cervelletto, sede del senso muscolare e quindi coordinatore dei movimenti volontarii, era bene sviluppato. Questi due fattori, congiunti insieme, danno per risultato l'agilità, la quale nel Petrarca doveà essere grande, ciò ch'egli stesso confessa e Sennuccio [40] conferma. Fui della persona in gioventù non troppo robusto, dice il Petrarca, ma destro ed agile assai. E Sennuccio, parlando dell'incoronazione del poeta, dice: « Rimontato sul carro venne al Vaticano e smontato alla Chiesa si cantò solennemente il Vespro, donde tornò a casa dei Colonnesi dov'era la cena

lautamente apparecchiata. Dopo la quale per più gentilezza mostrare ad una brigata di bellissime donne si spogliò in giubbone, e ballato ch'ebbe con loro finalmente da sè solo fece una bella e gagliarda Moresca. E questo fu estimato un magnanimo e cortese atto, e certo da poeta trionfante. »

V. La testa del Petrarca suol dipingersi con espressione volgente allo stampo femminile, ed in appoggio di tale concetto può addursi il risultato da noi ottenuto, che cioè il teschio del poeta appartiene al tipo etrusco antico. Ma d'altra parte non può negarsi che le arcate sopracigliari ben rialzate e gli zigomi notevolmente sporgenti le dessero un'impronta virile, facendo contrasto colla generale delicatezza dei lineamenti.

VI. Come dal cranio si desume, la fronte del Petrarca non era molto alta, e leggermente fuggente. Questo carattere è evidentissimo nel ritratto del poeta che trovasi nella succitata cappella di San Michele in Padova (ved. Tav. IV).

VII. Considerando l'ossatura, possiamo dire che la faccia del Petrarca era corta e larga, ed il naso ben prominente e largo alla base. Ciò risulta dalle misure date nel Capo IV., e dalle considerazioni esposte nel Capo V.

VIII. La faccia del poeta offriva, com'egli stesso dice, un bel colore tra il bianco ed il bruno. La lettera del dott. Ferdinando Moroni, prodotta nel Capo I., accenna a capelli rossi, ma io non ho argomenti per sostenere quest'asserto. Ritengo che i peli rossigni che il Moroni vide all'occipite fossero bianchi all'epoca della morte del poeta, ed avessero poi assunto il colore rossigno coll'assorbire le sostanze coloranti dell'asse di larice su cui l'occipite poggiava.

CAPO XI.

CONSIDERAZIONI FRENOLOGICHE.

Dal volume e dalla forma di un cranio si possono fare delle induzioni sul volume e sulla forma del cervello che vi è compreso, e conseguentemente sullo sviluppo delle più importanti facoltà della mente. Ma questo è oggidì argomento sì difficile e sì delicato che noi lo tratteremo colla massima parsimonia.

Innanzi tutto noi possiamo calcolare il peso del cervello del Petrarca. Essendo la capacità del cranio del Petrarca, calcolata a metodo Broca, di 1602 centimetri cubici, e sapendosi che il peso specifico del cervello è di 1,040, ne segue che il cervello del poeta pesava 1666 grammi.

Quantunque dal solo peso del cervello non possa dedursi la superiorità di una intelligenza, tuttavia il peso suddetto è uno dei criterî, a cui l'antropologo ricorre tutte le volte che deve pronunciare un giudizio intorno alle facoltà mentali di un uomo. La contraria asserzione del Gratiolet fu respinta dal Broca con buoni argomenti nelle sue Memorie di antropologia, pubblicate nel 1871 [50]. Il predetto criterio colloca il Petrarca a lato ed anche al diso-

pra di molti uomini illustri, come risulta dalla qui unita tabella 8.ª

Gli elementi per questa tabella furono tolti dalla monografia del Wagner sulla morfologia del cervello [51], dalle succitate Memorie del Broca, e da altre pubblicazioni.

Sarà utile riflettere che il Petrarca è morto all'età di 70 anni, in un'epoca della vita, in cui il peso medio del cervello, al dire del Broca [52], è disceso del 6 per 100 al disotto della media che raggiunge negli uomini di 30 o 40 anni.

TABELLA 8.ª

Numero progressivo	COGNOME	Peso del cervello in grammi	OSSERVAZIONI
1	S. Ambrogio	1863	Peso dedotto dalla capacità calcolata.
2	Cuvier	1829	
3	Byron	1807	
4	Petrarca	1666	Peso dedotto come sopra.
5	Dante	1552	Cifra del peso molto dubbia.
6	Dirichlet	1520	
7	Chalmers	1500	
8	Fuchs	1499	
9	Gauss	1492	
10	Ugo Foscolo	1483	
11	Dupuytren	1437	
12	Heinse	1430	
13	Hermann	1358	
14	Tiedemann	1250	
15	Hausmann	1226	

Veniamo alla regione frontale del Petrarca. È certo che la fronte non offre quella forma che potevasi attendere in un uomo della potenza mentale del Petrarca; ma, fatta astrazione dalla forma, noi troviamo che le dimensioni del frontale sono indubbiamente grandi. Ce ne offre

larga prova la tabella 2.ª di questa Memoria, da cui risulta che il frontale del Petrarca avea dimensioni molto superiori alle medie. Se poi consultiamo la tabella 7.ª, troviamo che la di lui fronte si avvicina molto, nelle dimensioni, a quella del grande pensatore alemanno Carlo Krause; e la citata regione nel Kant ha la medesima larghezza come quella del Petrarca, superandola nell'altezza di sole 5 linee. Da questo fatto l'antropologia può trarre un utile ammaestramento, e si è che una fronte, anche se sia leggermente fuggente, purchè presenti notevole estensione, può coprire dei lobi frontali del cerebro atti a concepire elevate idee filosofiche.

La forma della fronte nel Petrarca è un'eredità di stirpe, una conseguenza del di lui tipo craniale etrusco antico. I lobi frontali dell'encefalo, nel loro sviluppo, non valsero, per quanto sembra, a vincere quella forza conservatrice, e guadagnarono nelle dimensioni ciò che non poterono acquistare nella forma.

Mentre la fronte del Petrarca presenta ragguardevoli dimensioni, ed è alquanto scadente nella forma; la regione parietale ha bellissima forma, ma dimensioni apparentemente piccole. In prova di quest'ultimo asserto cito la nostra 7.ª tabella, da cui risulta che l'altezza e la larghezza di questa regione nel Petrarca sono inferiori a quelle degli altri cranî annoverati nella tabella medesima, e solamente la lunghezza è uguale o superiore a quella degli altri cranî.

Noi possiamo tuttavia sostenere che i parietali del Petrarca doveano coprire dei lobi cerebrali medii e poste-

riori molto sviluppati, perchè le succitate dimensioni non sono che apparentemente piccole. In realtà l'area dei parietali è grande, perchè la massima larghezza di 140 millimetri non si limita ad una località molto ristretta, ma si conserva su tutto il corso di quelle ossa dall'avanti all'indietro. Nel massimo numero di cranî i parietali raggiungono la massima larghezza all'incirca sopra il centro dei temporali, e poi si restringono rapidamente verso l'occipite, così che la distanza tra le due gobbe parietali riesce più o meno piccola; nel cranio del Petrarca invece, come in tutti i cranî etruschi antichi, la distanza tra le gobbe parietali è uguale o pressochè uguale al massimo diametro trasversale del teschio.

Se è vero ciò che Carus [53] asserisce ed i moderni frenologi [54] confermano, che cioè la regione parietale sia la sede del sentimento, noi siamo dalle suesposte considerazioni condotti ad attribuirne gran dovizia al gentile cantor di Laura.

Per lo studio della regione occipitale col metodo del Carus ci manca un elemento importante, non essendoci nota la lunghezza di quella regione, nè avendo mezzi di trovarla anche approssimativamente. La tabella 7.ª c'insegna tuttavia che quella regione del Petrarca aveva notevoli dimensioni sia in altezza che in larghezza, e la stessa cosa mi risulta dal confronto di quelle dimensioni colle medie desunte da dieci cranî italiani. In questi trovai una altezza media della regione occipitale di 106 millimetri, ed una media larghezza di mill. 108, mentre nel Petrarca la prima ammonta a mill. 114, e la seconda a mill. 112.

Giudicando da questi dati, devesi attribuire al cervelletto un ragguardevole sviluppo; e siccome quest'organo è riguardato come la sede del senso muscolare e dell'amore fisico, siamo condotti a considerare ambedue di grande potenza.

Del senso muscolare abbiamo già parlato nel Capo X.; quanto all'amor fisico, il Petrarca giudica sè stesso con queste parole: « De' voluttuosi piaceri ben vorrei dirmi al tutto inesperto; ma poichè questo senza mentire al vero io non posso, mi terrò contento ad affermare, che quantunque il calore della età e del temperamento me ne dessero fortissimo stimolo, pur dal fondo dell'anima ne conobbi e n'esecrai la bassezza [55]. » È anche noto che il Petrarca ebbe due figli [56].

In conclusione, il cranio del Petrarca accenna ad un cerebro voluminoso ed in tutte le sue parti fortemente sviluppato, e quindi a facoltà psicologiche di potenza superiore. Ma in pari tempo non dobbiamo dimenticare i risultati della 1.ª tabella, la quale c'insegna che, quantunque di poco, le parti posteriori del cerebro predominavano sulle anteriori. Se a tale considerazione aggiungiamo quanto in questo Capo fu detto intorno all'estensione delle regioni parietale ed occipitale, noi dovremo ammettere che nel Petrarca i sentimenti e gli istinti prevalessero sulla intelligenza che pur era elevatissima.

CAPO XII.

AUTENTICITÀ DEL CRANIO DEL PETRARCA.

Dalle considerazioni esposte nei Capi precedenti possiamo trarre qualche argomento in favore dell'autenticità del cranio che abbiamo studiato ed illustrato. Io ho udito qualcuno esprimere dei dubbi su tale autenticità, ma non credo che siffatti dubbi sieno fondati sopra buone ragioni.

Io esporrò qui solamente quegli argomenti a sostegno della predetta autenticità che possono trarsi da osservazioni antropologiche od anatomiche, lasciando ad altri il compito di rafforzare le mie conclusioni con prove di altro genere, se mai si palesasse il bisogno di farlo.

Ciò che io posso dire in proposito, si riassume nelle seguenti sei considerazioni:

I. Il cranio presentava il 6 dicembre 1873 lo stesso stato di conservazione come le altre ossa. Se esso si è in parte sfasciato, e la stessa cosa non è avvenuta in tutte le altre ossa, ad esempio nelle ossa cilindriche delle estremità o nelle vertebre, ciò deve attribuirsi alla differenza nella grossezza delle ossa stesse. Tant'è vero quest'asserto

che anche le ossa sottili del tronco, come le coste o le creste delle ossa cilindriche, si disaggregavano a vista di occhio od alla più leggera pressione.

II. La forte protuberanza occipitale esterna, le ben marcate prominenze sopracigliari e la spina nasale inferiore anteriore pronunciatissima fanno riferire quel cranio alle ossa del tronco trovate nell'urna, le quali, come sopra fu detto, offrivano robuste creste per le inserzioni muscolari.

III. I condili occipitali si adattavano perfettamente entro le fosse articolari dell'atlante, osservazione che nel 1855 fu fatta dal dott. Ferdinando Moroni.

IV. Il cranio concorda bene coi migliori ritratti che abbiamo del Petrarca. In ispecial modo lo si riconosce come quello del nostro poeta per la fronte alquanto fuggente, per la faccia breve e larga, e per le prominenze sopracigliari bene pronunciate.

V. Il cranio stesso è di tipo etrusco antico, e non avrebbe potuto trovarsi in Arquà che trasportatovi dalla Toscana, dove i teschi di questo stampo si rinvengono, sebbene raramente, in antichi sepolcri.

VI. I cenni frenologici suesposti ci provano chiaramente che il cranio, di cui ci siamo occupati, apparteneva a persona di facoltà psicologiche elevatissime.

Mentre le prime tre considerazioni c'insegnano che il teschio e le altre ossa, trovate nella tomba del Petrarca, costituiscono lo scheletro di un'unica persona, le ultime tre ci fanno riconoscere più precisamente nel cranio da noi studiato quello del nostro grande poeta.

APPENDICE

DOCUMENTI RELATIVI AL FURTO DEL 1630.

Credo opportuno di aggiungere qui in appendice alcuni documenti che si riferiscono al furto di alcune ossa del Petrarca, commesso nel 1630.

Il primo è tolto dall'Archivio comunale di Arquà, e fu già pubblicato dall'illustre Carlo Leoni; io ne riporto il brano più interessante. Gli altri trovansi nel r. Archivio generale di Venezia, e ne ebbi conoscenza a mezzo del chiarissimo B. Cecchetti che me ne trasmise gentilmente una copia.

I.

Da parte de drio de la tomba che guarda mezzodì e ponente, dove è ora un pezo de marmo de Verona in profilo messo con arte che sera la dita tomba con arpioni fermai de piombo, l'arpion più grande al tramontar del sole ga nel piombo el segilo de S. Marco, stema de la rep. veneta, nell'altro alla senistra el segilo de la città di Padoa che in grande è pur l'inziso sul dito arpion e si vedono indicai l'anno con l'iniziali de la città come segue C. 1630. *P. che vol dir Civitas Patavina. De sto sacrilego rubamento fuit causa un certo fratazio regulare de nome Tomaso*

Martinelli de Portogruaro quà spedido aposito da Fiorenzini con ordene d'esportar qualche particola de quel corpo benedeto; e questo per invidia che i nostri padovani i gavesse quel caro corpo; a seconda de sti ordeni el deto frate el tentò de aver qualche cosa de uso de quel gran poeta ma in vano; el pensò con dinari de guadagnar el degano del paese batista polito, un stefano fabro, un zulio galo, zaneto bono e un fioleto de dodese anni fiolo de dito zulio e insieme con questi dopo la mezanote del 27 magio 1630, *sicome era note oscura e forte burasca con gran majo a roto l'angolo de ponente, poi le casse in cui era serà quel corpo e fato pasar el brazio del puto cavò non senza gran resistenzia el brazio destro e questo fato quel ladro frate scapò co' tuti i so complici; alla matina visto el caso l'atual degnissimo Vicario diede segno al comun facendo sonare campana a martello, e poi infornò el rap. de Padoa e con ducale* 11 *setembre soto el gran dose Nicola Contarin ordina che sia chiusa l'urna preziosa fazendose severa inquisizion su i rei e se non incenudi isso fato i gabia bando.*

(Archivio di Arquà.)

II.

1630 a 11 di Settembre — in Pregadi.

Ai Rettori di Padova.

Per una stampa di costì restiamo con grande ammiratione, e con egual displicenza avvisati dell'esacrabile arditezza di chi sia andato ad aprir l'arca del famoso Petrarca, et con lo smembrare il suo corpo n' habbia tratta alcuna parte, contravenendo empiamente alle leggi della pietà, e dell' humanità stessa, e per prezzo di denaro, come può supporsi, vendendo quello, che non poteva haver prez-

zo e dispensando con baldanza inescusabile ciò che senza licenza del Principe, che a ragione gode, che siano nello stato suo, e vi riposino l'ossa di huomo così insigne, non poteva toccarsi ne ardirsi di separare per modo alcuno. Volemo però col Senato che dobbiate formar diligentissimo processo sopra il caso di questa temerità, e terminato che sia mandarci il contenuto d'esso sotto vostro giuramento per quelle risolutioni che stimeremo bene di fare in occasione, reputata da noi di grande momento per tutti li rispetti.

Lecta Serenissima Signoria
Ag.no Viannolo Segretario.

(Senato Delib. *Terra* 1630 Sett.e f.a N.o 317.)

III.

Serenissimo Principe.

Riceremo questa mattina le lettere di V. Ser.tà di XI dell' instante con l'ordine di formare diligentissimo processo sopra il caso della gravissima temerità commessa da quelli, che li mesi passati ardirono empiamente di aprire con violenza nel luoco di Arquà l'Arca del famoso Petrarca, et di asportarne gli ossi di un braccio, con sprezzo d'ogni legge, et contra l'humanità stessa, aggiongendoci di doverlene dare con giuramento il doruto conto: Il che ci vien fatto di potere essequire anco imediate, poichè habbiamo ritrovato, che l' Ill.mo Sig.r Podestà precessore fece formare con diligenza questo processo, et farne anco la visione da uno de suoi giudici; Dal qual processo appare, che sin la notte delli 27 maggio *pass.to fu commesso il detto essecrabile eccesso, et li rei furono un frate Dominicano nominato Fra Tomaso Martinelli, che predicò la quaresima passata nella chiesa di Arquà, et che per la*

morte dell'Arciprete di detta chiesa, haveva all'hora anco la cura in luoco di esso Arciprete, et fu accompagnato da un Bastian Politi Degan del luoco, da un Steffano favro, et da altri cinque che quella sera andati tutti a cena con detto predicatore, commisero unitamente il fatto, levando a viva forza un tassello di pietra da detta Arca, con scalpelli, et seghette, et da quel foro il frate con un Ronchetto tirò fuori due ossi di un braccio di quel huomo venerando, et li portò via. Fu da questa Mag.ca Città fatta accomodare et assicurare quell'Arca, con tutto ciò alli 19 *di agosto pass.o da genti incognite fu di nuovo tentato di romperla pur di notte, ma in vano, et è stata con nuova diligenza dall'istessa città maggiormente assicurata; Del qual secondo tentativo ne fece parimente formar processo esso Ill.mo Sig.r Podestà precessore con reiterata missione di un Noduro sul luoco; Et essendosi maggiormente detta Mag.ca Città risentita di questo replicato eccesso, comparvero li Signori Deputati, davanti esso Ill.mo Podestà Precessore, et fecero instanza che tutto il presente negotio fosse rappresentato alla Serenità Vostra per ottenere accrescimento di autorità a dovuto castigo de Rei, che non essendo seguito, hanno pur essi sig.ri Deputati ultimamente presentata una scrittura, perchè fosse manduta alla Serenità Vostra, la qual dopo ricevuta, mentre pensavimo d'inviarla con l'informatione suddetta all'Eccelso Cons.o de X.ci ci sono sopragionte le sopradette lettere, in obbedienza de quali portiamo a V. Ser.tà la serie intiera di questo fatto per sua compita informatione del seguito con la scrittura medesima. Gratie.*

Di Padova li XV di Sett. 1630.

VINCENZO CAPELLO Podestà di man propria con giuramento.
PIERO SAGREDO Capitano con giuramento di man propria.

IV.

Ill.^{mi} et Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Rettori.

Non vi è delitto che maggiormente detesti la lege, et aborischi la natura, quanto il violar i sepolchri, et inquietar le ceneri de morti, che perciò nominando gli antichi legislatori con titolo di sacrilegio volsero che fosse punito con severissime pene di morte, et anco di confiscatione de beni.

Questo delitto se è grande ne i casi ordinarij, et di private persone, si fa molto più grave, quando si vedono violate le ceneri d'huomini grandi con detrimento et ingiuria del publico, come aponto è avenuto li mesi passati nell'Arca et sepolcro del Dotissimo non mai a bastanza lodato Francesco Petrarca Canonico della Cathedral di Padova nelli anni di Nostro Sig.^{re} 1364. Qual ritrovandosi nel loco d'Arquà spetacolo celebratissimo visitato continuamente, et con molta curiosità da tutte le nacioni, si sono trovate persone così scelerate che hanno ardito li mesi passati salendo con scale romper quell'Arca belissima et di grosissimo marmo, rubando sacrilegamente parte de un braccio di quell'huomo venerabile.

Fu formato a giusta indoglienza della medema Città diligente processo, et mentre si credeva doppo ben serato et fermo con qualche spesa il sepolcro, dovessero quelle ceneri, et ossa riposare in pace, si è trovato da novo con temeraria et ardita prosontione che è stato rotto il sepolcro medemo levandone ferri grocissimi tutto che strettamente et con diligenza grandissima incastrati da novo con manifesto vilipendio della medesma città.

Et perchè non è conveniente che delitto si grave resti senza esempio di grave et condegna punitione, Ricoriamo

perciò noi Deputati attuali alle SS. VV. Ill.me et Ecc.me acciò si degnino datta parte al Serenissimo Principe nostro farsi dar quell'autorità che si ricerca per castigare come si deve quelli che saranno trovati colpevoli.

(Lettere Rettori. *Padova e Padovano* 1630).

V.

1630 12 ottobre.

Alli Rettori di Padova.

Dalle vostre lettere intendessimo li eccessi della grande arditezza di chi furono a romper il sepolcro del Petrarca, et a cavarne dell'ossa sue con empia e scelerata temerità. Volemo però col Senato, che usando l'autorità d'esso passiate subito a ritentione o proclama dei rei, et alla espeditione loro per modo che corrisponda al delitto, dimostri a cotesta città il desiderio, che havemo delle sue giuste sodisfattioni, e testifichi la stima, che ben a ragione facemo delle giuste instanze sue, et della memoria et delle ceneri di huomo così celebre e degno.

L. S. S.
VIANNOLO Seg.°

(Da c. 350 del Reg.° Senato Terra N.° 104 an. 1630.)

VI.

1630, 2 gennaro [57].

Alli Rettori di Padova.

Non credemo che siati divenuti ancora alla speditione del processo commessovi contro quelli che ardirono di vio-

lar il sepolcro del Petrarca con empio scellerotezza, mentre non ne havemo da voi notitia olcuna; e perchè nel castigo de colpevoli di eccesso si bruto si contiene la nostra et lo sodisfattione di cotesti fidelissimi, a ragione discontenti della rottura di quell'arca, e della diminutione di cosa si pregiota e degna oltre al debito verso la giustitio per la sicurezza in tutti i tempi da tutti procurata, et religiosamente volutassi de sepolcri, vi rinoriamo col Senato le commissioni di venir quanto prima all'espeditione del medesimo processo per tanti rispetti desiderata et della risolutione ci darete avviso.

L. S. S
Zon Seg.rio

(Da c. 514 del Reg.° N.° 104 *Sen.° Terra* 1630.)

VII.

Serenissimo Principe.

Saressimo fin hora venuti all'espeditione del processo da noi formato contro quelli che ardirono di violar il sepolcro del Petrorca quando non vi fosse stato l'impedimento de lettere dell'Ill.mo Magistrato dell'Avogaria presentate sotto li 9 decembre p. p. con termine de mese uno alli proclamoti, il quale viene a finire o 9 del corrente et subito spiroto deveniremo all'espeditione, quando altro impedimento dal suddetto Magistroto dell'Avogoria non ci venga interposto, quando da rei proclamoti non venisse a costituirsi nelle forze per escolparsi dalla imputatione, essendo stato sempre a cuore questo negotio per gl'ordini già ricevuti dalla Serenità Vostra, et per il debito che tenemo di ben essequirli. Gratie etc.

Di Padova li 4 gennaro 1631 —

(Codici mss. olim Brera N.° 166.)

NOTE

[1] Jacopo da Carrara, signore di Padova.

[2] Traduzione di Carlo Leoni da una delle più antiche edizioni delle opere latine del Petrarca. Vedi C. Leoni, Memorie petrarchesche, pag. 54.

[3] C. Leoni, l. c. pag. 34.

[4] Lettere di Francesco Petrarca, volgar. da G. Fracassetti, Firenze. 1864. vol. II, nota alla pag. 349.

[5] Ved. *Il Bacchiglione* del 28 febbrajo 1874, anno IV., numero 26.

[6] *Il Bacchiglione* del 24 febbrajo 1874, anno IV, num. 24

[7] C. Leoni, Memorie citate, pag. 33.

[8] Appendice alle Memorie petrarchesche di Carlo Leoni, pag. III.

[9] Appendice sudd. pag. VI.

[10] Appendice sudd. pag. VII.

[11] Tolgo questa notizia dalla succitata lettera direttami dal Leoni il 9 dicembre 1873. Ma è stato recentemente asserito che nell'Archivio comunale di Arquà non esista alcuna prova di tale donativo.

[12] Le due linee che formano quest'angolo partono l'una dal meato uditivo esterno, l'altra dalla gobba frontale media o nasale, e s'intersecano al margine alveolare superiore.

[13] L. Calori, Del tipo brachicefalo negli Italiani odierni. Bologna 1868.

[14] Nicolucci, Antropologia dell'Etruria. Napoli 1869, pag. 52.

[15] Ved. Nicolucci, Antropologia dell'Etruria, tav. I.

[16] Ved. Nicolucci, l. c. tav. IV.

[17] Proprietà del nostro Gabinetto di Anatomia patologica.

[18] Proprietà del Gabinetto zoologico di Padova.

[19] Proprietà del nostro Gabinetto zoologico.

[20] Ved. Carus, Grundzüge einer neuen und wissenschaftl. begründeten Cranioscopie, tav. II, fig. 1.

[21] Ved. Carus, Ueber den Schädelbau des Philosophen C. Christ. Fr. Krause, tav. I. Dresden 1865.

[22] I lati di questo triangolo si distendono tra il centro della sutura fronto-nasale, il margine alveolare superiore tra i due incisivi medii e l'apice della spina nasale inferiore posteriore.

[23] Questa linea corre tra la sutura nasale ed il margine alveolare superiore.

[24] Essa corre tra la sutura nasale e l'apice della spina nasale inferiore posteriore.

[25] Essa corre tra il margine alveolare superiore e l'apice della spina nasale inferiore posteriore.

[26] Intendo dire l'etrusco antico di Orbitello, di cui diedi alcune misure nella tabella 2.ª

[27] Nicolucci, Antropologia dell' Etruria, pag. 53.

[28] Nicolucci, l. c. pag. 53.

[29] Calori, Del tipo brachicefalo negli Italiani odierni, tabella I.

[30] Dott. E. Harless, Lehrbuch der plastischen Anatomie, III. Abtheilung, pag. 208 Stuttgart 1856.

[31] P. Gaddi, Intorno al cranio di Dante Alighieri, Memorie della r. Accad. di scienze, lettere ed arti di Modena, 1866.

[32] G. Nicolucci, Il cranio di Dante Alighieri, lettera al dott. F. Pruner Bey, 1866.

[33] P. Mantegazza, Il cranio di Ugo Foscolo, Archivio per l'antropologia e l'etnologia, vol. I. fasc. 3.°

[34] E. Cornalia, Gli scheletri Sant'Ambrosiani scoperti nel 1871 in Milano, Archivio per l'antropol. e l'etnol. vol. III, fasc. 2.°

[35] Carus, Grundzüge einer neuen und wissenschaftlich begründeten Cranioscopie, Stuttgart 1841, tabella. Vedasi anche Carus, Uiber den Schädelbau des Philosophen C. Christ. Fr. Krause. Dresden 1865. Verhandl. der Leop. Academie, vol. XXXII.

[36] Garbiglietti, Brevi cenni intorno ad un cranio etrusco. Torino 1841.

[37] Maggiorani, Saggio di studi craniologici sull'antica stirpe romana e sulla etrusca. Roma 1858. — Nuovo saggio di studi craniologici sull'antica stirpe romana e sulla etrusca. Roma 1862.

[38] Nicolucci, Antropologia dell' Etruria. Napoli 1869 (Atti della r. Accademia delle scienze fisiche e matematiche, vol. III).

[39] Zannetti, Studi sui crani etruschi, nell'Archivio per l'antropologia e la etnologia, vol. I, 1871.

[40] Zannetti, l. c. pag. 183.

[41] Zannetti, l. c. tav. 4.

[42] Nicolucci, l. c. pag. 52 e 53, al numero progr. 1.

[43] Zannetti, l. c. pag. 178.

[44] Nicolucci, Antropologia dell' Etruria.

[45] Nicolucci, Antropologia del Lazio, nell'Archivio per l'antropologia e la etnologia, vol. III., fasc. 1.°, 1873.

[46] Calori, Del tipo brachicefalo negli Italiani odierni, pag. 24.

[47] Francesco Petrarca ai posteri. Traduzione di G. Fracassetti, edizione Le Monnier. Firenze 1863, pag. 201.

[48] Lettera ai posteri. Edizione succitata, pag. 201.

[49] Sennuccio, Lettera a Cangrande, citato da C Leoni, Memorie petrarchesche, pag. 19.

[50] P. Broca, Mémoires d'anthropologie, tome premier. Paris, 1871, pag. 155 a seg.

[51] R. Wagner, Vorstudien zu einer wissenschaftlichen Morphologie und Physiologie des menschlichen Gehirns als Seelenorgan. Göttingen, 1860.

[52] P. Broca, l. c. pag. 177 e 178.

[53] Carus, Grundzüge einer neuen und wissenschaftlich begründeten Cranioscopie, pag. 61.

[54] Lussana, Lezioni di frenologia. Parma, 1864.

[55] Lettere di Francesco Petrarca, volg da Giuseppe Fracassetti, vol. I. pag. 202.

[56] Lettere suddette, vol. II., pag. 256, nota del Fracassetti alla lettera XVII.

[57] È bene osservare che il gennajo 1630, more veneto, è nel 1631, perchè i Veneziani antichi cominciavano l'anno camerale col 1.° marzo.

Tav. I.

B. D.r Belzoni dal vero

Tav. II.

A

B

B. Dr Belzoni dal vero.

Tav. III.

B. D.r Belzoni dal vero

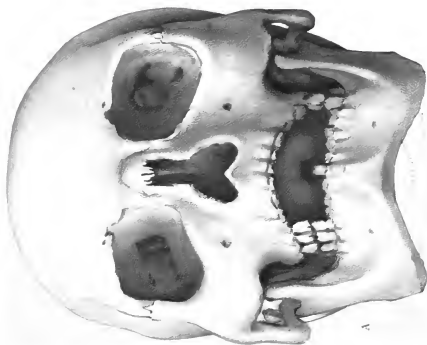
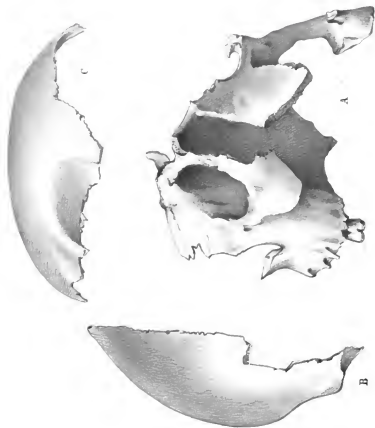
Tav. IV.

B. D.r Belzoni dis. dal dipinto

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

TAVOLA I.

Cranio del Petrarca, di profilo, grandezza naturale.

TAVOLA II.

A. Cranio, di prospetto, grandezza naturale.
B. Metà della mandibola.

TAVOLA III.

A. Base del cranio e parte della faccia.
B. Porzione del frontale, di profilo.
C. » » » di prospetto.

TAVOLA IV.

Ritratto del Petrarca, tolto dall'effigie che si conserva nella cappella di San Michele in Padova.

SI VENDE PRESSO

ULRICO HOEPLI

Editore - Librajo,

in Milano, Galleria De Cristoforis, 59 - 60,

ed in Napoli, Strada Santa Brigida, 49,

o presso

PIETRO PROSPERINI

Tipografo-Editore,

in Padova, Via San Lorenzo.